

musicplus.it



Il Centro Musica sul web:

www.musicplus.it

sonda.comune.modena.it



www.facebook.com/centromusicamo

www.facebook.com/saleprovamrmuzik/



www.youtube.com/CentroMusicaModena



soundcloud.com/CentroMusicaModena



www.instagram.com/centromusicamodena/

MUSICPLUS.IT

numero 45 – dicembre 2019

Finanziato dalla Regione Emilia-Romagna
nell'ambito della L.R. 2/2018
"Norme per lo sviluppo del settore musicale" Art. 8

Redazione Musicplus.it

Enzo Cappucci

Francesco Galavotti

Francesca Garagnani

Paolo Garelli

Alberto Lepri

Andrea Tinti

Le illustrazioni di Musicplus.it

sono di Dipankara.

Rivisitazioni di:

pg. 1: Jojo Abot "Power to the God Within"

pg. 5: Orville Peck "Pony"

pg. 7: Wow "Come la Notte"

pgg. 24, 25: Ultramarine "Signal Into Space"

pg. 29: C'mon Tigre "Racines"

pg. 33: The Comet Is Coming

"Trust in the Lifeforce of the Deep Mystery"

pg. 48: Jojo Abot "Power to the God Within"

Progetto grafico e impaginazione

Puntoevirgola – Bologna

Centro Musica

Via Morandi 71

41122 Modena

tel 059.2034810

cmusica@comune.modena.it

www.musicplus.it

sonda.comune.modena.it

Sommario

- 3 Il progetto **Sonda**
- 4 Sonda: **L'ultimo anno in numeri**
- 5-6 I **Valutatori**
- 7-20 I pensieri dei **Valutatori**
- 21-23 **Sonda** Musica Residente
- 26 **Sonda** Club
- 27 Cantautori **su Marte**
- 28 I live club partner di **Sonda**
- 29-32 I live di Sonda **visti da voi**
- 33-41 Gli ascolti di **Sonda**
- 42-43 Transmission **Bands**
- 44 Festa della **Musica**
- 45 La **Metralli**
- 46 **Sonda**Case
- 47 Il Centro **Musica**

Il progetto Sonda



sonda.comune.modena.it

L'ISCRIZIONE

Per iscriverti a Sonda è necessario inviare un CD contenente due brani originali (non sono ammesse cover), una scheda biografica, gli eventuali testi dei brani, i recapiti di un referente. Ovviamente è possibile inviare il tutto anche via email allegando i brani in formato mp3.

Il materiale verrà attribuito a uno dei valutatori di Sonda che invierà all'artista un primo report; l'artista, se vorrà, potrà tramutare in fatti le critiche e i consigli ricevuti, quindi inviare di nuovo i brani al proprio valutatore.

L'iscrizione a Sonda rimane attiva e non ha una scadenza.

Ricordiamo che il materiale inviato potrà essere ascoltato e visionato solo dal valutatore e non verrà reso pubblico.

Sonda: che cos'è e perché devi iscriverti

Sonda è un progetto del Centro Musica di Modena, finanziato dalla Regione Emilia-Romagna, nato per sostenere la creatività in ambito musicale.

Sonda si propone di curare e sviluppare il progetto musicale di coloro che decidono di sottoporre la propria arte ad un manipolo di consulenti (musicisti, produttori discografici, manager, editori musicali), nove "saggi" che cercano di affinare il profilo artistico di ciascun iscritto, in modo da rendere la proposta più appetibile per il mercato musicale.

L'iscrizione a Sonda è gratuita; è sufficiente essere residenti in Emilia-Romagna e proporre un repertorio originale.

I VALUTATORI

La rete dei valutatori di Sonda è rappresentativa dell'intera filiera del settore musicale. Ne fanno parte:

- **Marcello Balestra** produttore discografico, editore
- **Marco Bertoni** musicista, produttore
- **Carlo Bertotti** produttore e autore
- **Giampiero Bigazzi** discografico Materiali Sonori, musicista
- **Luca Fantacone** direttore marketing Sony Music
- **Nicola Manzan** musicista, produttore
- **Gabriele Minelli** A&R manager di Universal Music Italia
- **Daniele Rumori** direttore artistico Covo Club
- **Roberto Trinci** direttore artistico Sony/EMI Music Publishing

EFFETTI COLLATERALI

Sonda ha realizzato nel 2010 la compilation **Sonda vol.1**: 25 iscritti sono stati selezionati per trascorrere una giornata in studio con il produttore - e "storico" valutatore di Sonda - Marco Bertoni. Oltre a fissare su un supporto - un doppio CD stampato in 1000 copie e distribuito gratuitamente - il lavoro svolto, si è voluto dare l'opportunità agli artisti coinvolti di **lavorare e confrontarsi con un produttore artistico**.

L'esperienza è stata ripetuta l'anno successivo coinvolgendo 15 artisti nella realizzazione di **Sonda vol.2**.

Nel 2014 è stato pubblicato il terzo episodio **Sonda vol.3**.

Nel **2016** sono stati pubblicati i primi due volumi di **Sonda Club**, una collana di vinili 7" in tiratura limitata nei quali un artista affermato della nostra regione ha affiancato un emergente di Sonda. Sul primo volume i ravennati **Kisses From Mars** e i **Giardini di Mirò** (con un remix di **Teho Teardo**); nel secondo volume la band bolognese **New Colour** affiancata da un brano di **Paolo Belli** con il **Trio Medusa**.

Nel **2017** la pubblicazione di **due nuovi volumi della collana Sonda Club**: nel primo il cantautore modenese **Nicholas Merzi** assieme agli **Skiantos** (con la partecipazione di **Claudio Lolli**); nel secondo i bolognesi **feat. Esserelà** con i **Confusional Quartet**.

A fine **2018** esce la terza coppia di singoli: nel primo **Murubutu** assieme al rapper bolognese **Messia**; nel secondo la band **La Metralli** con **Mara Redeghieri**.

A dicembre **2019** la quarta: **Lo Stato Sociale** accompagna la bolognese **Maru**; **Alice** è invece assieme al modenese **Moriel**.

Il **2019** ha visto anche l'uscita del primo cd prodotto da Sonda (assieme all'**Associazione Amigdala**) - **Ascendente** de La Metralli - presentato il 12 dicembre con un concerto presso La Torre.

Dal 2009 a oggi oltre **140 artisti** di Sonda hanno aperto, nei live club e nei festival partner, importanti concerti di artisti italiani e stranieri. Collaborano con Sonda: Off e La Tenda di Modena, Bronson e Hana Bi di Ravenna; Covo Club e Locomotiv Club di Bologna; Diagonal di Forlì; Splinter di Parma; Festa della Musica di Nonantola (MO); Godot Festival di Carpi (MO).

Sonda: l'ultimo anno in numeri

4

Il 2019, quattordicesimo anno del Progetto Sonda, ha contato **127** nuovi artisti iscritti da tutta la regione.

Sono proseguite le aperture delle band di Sonda nei concerti dei live club partner. Venti quelle organizzate nel corso del 2019: oltre al rapporto consolidato con i locali, quest'anno gli artisti di Sonda hanno avuto occasione di aprire l'evento finale della **Festa della Musica** di Modena (**Dutch Nazari, Giorgio Poi**), un concerto alla Festa della Musica di Nonantola e due date del **Godot Festival (Auroro boreale, Venerus, Lo Straniero)**.

Due giornate sono state dedicate come di consueto agli incontri con i valutatori di SONDA. Il 24 febbraio e il 24 marzo, ci siamo ritrovati all'**Off** con i valutatori a disposizione di tutti i musicisti presenti (oltre 100) per ascoltare brani e scambiare opinioni e consigli.

Il 5 dicembre abbiamo presentato a **La Torre** di Modena la nuova uscita per la collana Sonda Club.

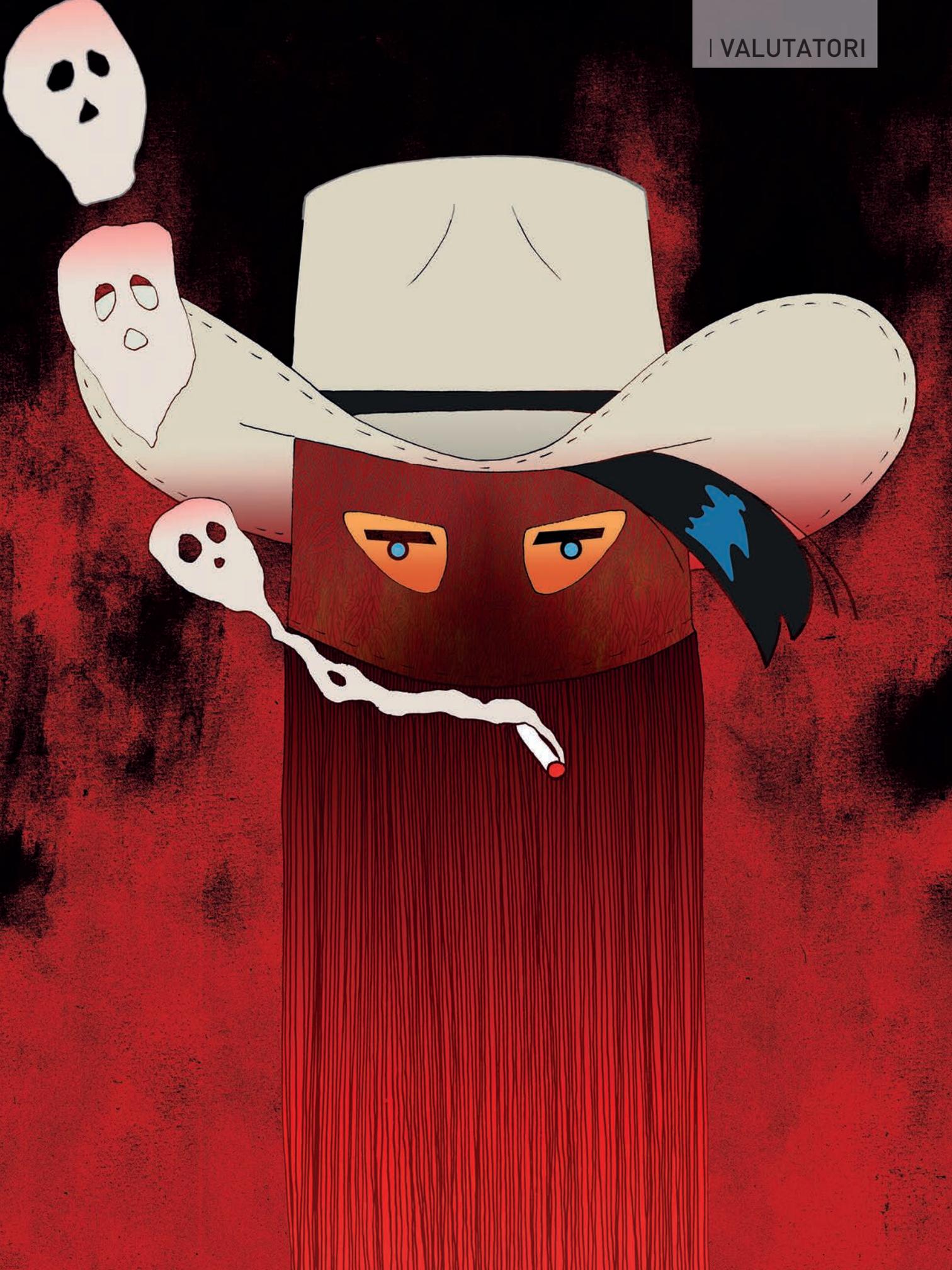
Nell'ultimo anno per SONDAinONDA abbiamo intervistato **13 artisti**. Tutte le interviste sono raccolte nel nostro canale youtube, www.youtube.it/CentroMusicaModena, che conta oltre 60mila visualizzazioni totali.

Il nuovo format SONDAcase, lanciato a fine 2016, ha visto la partecipazione nel 2019 di **8 band**.

SONDA ed il Centro Musica, sono presenti sul web con il sito www.musicplus.it che conta una media di **3mila visite mensili**; mentre il sito dedicato al progetto, sonda.comune.modena.it, ha una media di **550 visite mensili**.

La pagina www.facebook.com/centromusicamodena, conta oltre **8000 fan**.





I valutatori I “saggi” di Sonda - chi sono?



Marcello Balestra

produttore discografico, editore

Autore e compositore, laureato in legge con una tesi sul diritto d'autore. L'inizio della sua carriera nell'industria musicale è legato a Lucio Dalla: Balestra è stato tour manager per il cantautore bolognese nel periodo 1986-88 poi nel tour mondiale Dalla-Morandi 88-89. Nello stesso anno diventa responsabile editoriale, artistico e legale dell'etichetta Pressing, sempre con Dalla, e delle Edizioni Assist. Fino al 2000 è docente universitario in Diritto d'autore e Discografia ESE poi inizia a collaborare con la casa discografica CGD. Dal 2004 al 2013 è in Warner Music Italia.

Marco Bertoni - musicista, produttore

Marco Bertoni è uno dei nostri storici valutatori. Vive e lavora come produttore e musicista a Bologna nel suo PS1 Studio Pubblico di Registrazione Gianni Gitti. È uno dei fondatori dei Confusional Quartet, gruppo storico della “new wave italiana”, tornato di recente sulle scene con concerti e nuove pubblicazioni. Dopo l'esperienza Confusional inizia a lavorare a progetti di musica contemporanea (tra gli altri il lavoro di ricerca sulla voce umana “New Machine Voice”, che coinvolge le voci di Carmelo Bene, Kathy Berberian e Demetrio Stratos) e di musica leggera (con Lucio Dalla, Gianni Morandi, Angela Baraldi, Bracco di Graci, Gianna Nannini). È stato il produttore dei Motel Connection, Maccaroni Circus, il primo lavoro di Bob Rifo, collabora con diversi top dj e ha curato remix per Morgan, Jovanotti, The Simple Minds, Raiz, Subsonica. Come arrangiatore ha collaborato con lo Zecchino d'Oro e ha scritto colonne sonore per il cinema, la tv e la radio.

Carlo Bertotti - produttore e autore

Autore, produttore e musicista, inizia la propria attività nei primi anni '90 come compositore di musiche per cortometraggi e pubblicità. Nel 1996, insieme a Flavio Ferri, fonda i Delta V, formazione con cui scrive e produce 6 album durante il decennio successivo. Parallelamente scrive e remixa

brani per molti artisti italiani (Ornella Vanoni, Garbo, Alex Baroni, Baustelle, Angela Baraldi), e collabora con Neil Maclellan (produttore di Prodigy e Nine Inch Nails), JC001 (Nitin Sawhney, Le peuple de l'herbe), Roberto Verneti (La Crus, Elisa, Ustmamò).

Giampiero Bigazzi

discografico Materiali Sonori, musicista

Produttore, editore, compositore, autore e musicologo, Giampiero Bigazzi comincia a suonare nel 1968 legando il suo nome a quello dell'etichetta Materiali Sonori. Più “organizzatore di suoni” che musicista, ha collaborato con importanti artisti e band fra i protagonisti della musica indipendente e di ricerca in Italia e nel mondo. Scrive, organizza festival, mette in scena spettacoli di narrazione e di teatro minimo musicale.

Luca Fantacone

direttore marketing Sony Music

International Marketing Director di Sony Music, da 13 anni opera in ambito discografico all'interno di multinazionali (Warner, Virgin, PolyGram-Universal, Sony) e indipendenti (NuN), in diverse posizioni - marketing, promozione, A&R e direzione artistica - e trattando repertori nazionali ed internazionali. La molteplicità di ruoli ricoperti gli ha permesso di sviluppare una visione molto completa del music business e della professionalità ad esso legata.

Nicola Manzan - musicista, produttore

Violinista, polistrumentista e arrangiatore, dal 1996 collabora in studio e dal vivo con band e artisti internazionali tra cui Baustelle, Ligabue, Justin K. Broadrick (Godflesh), Lo Stato Sociale, Tre Allegri Ragazzi Morti, Menace (ex Napalm Death), Fast Animals and Slow Kids e Mezzosangue. Dal 2005 porta avanti il suo personale progetto di musica estrema denominato Bologna Violenta con cui si è esibito in centinaia di concerti come solista o come duo. Sotto questo pseudonimo ha pubblicato 5 album, cinque Ep e svariati singoli, remix e progetti tra harshnoise, hardcore e musica contemporanea.

Gabriele Minelli

A&R manager Universal Music Italia

Gabriele Minelli è discografico da quasi 15 anni, inizia la sua carriera nel 2000 occupandosi di repertorio internazionale in Virgin Records. Passa poi in EMI, prima come marketing manager e poi come A&R manager, ruolo che tuttora ricopre in Universal Music Italia. Ha la fortuna di lavorare con molti artisti, italiani e internazionali, e molti professionisti che gli hanno sempre insegnato qualcosa di prezioso. Quando non ascolta musica pedala, surfa la neve fresca, fotografa e fa il papà.

Daniele Rumori - direttore artistico Covo Club

Nato ad Ancona il 25 ottobre 1977, Daniele Rumori si occupa di musica indipendente da circa 15 anni. Vive a Bologna dal 1995, città dove ha fondato Homesleep Music (proclamata dalla stampa italiana migliore etichetta discografica indipendente del nostro Paese), di cui è stato direttore artistico fino al 2009 e per la quale hanno inciso gruppi come Giardini Di Mirò, Yuppie Flu, Julie's Haircut, Fuck, Cut e Midwest. Da circa 10 anni è uno dei gestori, nonché responsabile della programmazione, del Covo Club di Bologna.

Roberto Trinci

direttore artistico Sony/EMI Music Publishing

Roberto Trinci è il direttore artistico Sony/ATV Publishing, è un editore. Laureato nel 1991 con il massimo dei voti e una tesi sull'utilizzo delle perversioni sessuali nel marketing discografico, consegue un Master in Business Communication presso Cà Foscari e, dal '94, inizia a lavorare come band manager per Elio e le Storie Tese e label manager di Casi Umani, Psycho Records, Casasonica. Head of A&R in BMG Music Publishing dal 1997, nel 2005 diventa Direttore Artistico di EMI Publishing Italia. Ha firmato e scoperto, tra gli altri: TARM, Subsonica, Baustelle, Dente, Zen Circus, Il Pan del Diavolo, Perturbazione.



Se nella tua vita sei diventato un produttore, musicista, direttore artistico, editore, discografico, talent scout, manager qual è stata la tua formazione musicale negli anni dell'adolescenza? Una semplice domanda che nasconde una profonda risposta. Scopriamo insieme cosa ascoltavano e cosa leggevano i valutatori di Sonda.

Mi affido solo all'anima vera di musica e artisti



Quando ero ragazzino e incontravo qualcuno per la prima volta, una delle prime domande reciproche era: "Ma tu che musica ascolti?" Era la fine degli anni 70, ma così anche negli anni 80 e primi 90, anni nei quali si dava per scontato che la musica si ascoltasse con attenzione, come la lettura di libri o la visione di film d'essai. E in effetti era così, la musica era l'argomento per conoscersi e per partire ad elencare gli ultimi dischi comprati, le cassetine registrate dalla radio e i concerti vissuti. Ci si scambiava la musica, prestandosi vinili sperando di riaverli indietro in buono stato. Ricordo che si parlava ore ed ore di ogni genere e specie musicale, senza esporre trofei o scoperte, ma parlando di emozioni e della qualità di canzoni, di artisti e di musicisti. Oggi se non ascolti musica sei considerato come minimo un retrogrado, un pirla, ma se devi dire cosa ascolti diventi in un attimo la Treccani delle sigle, dei nomi, di canzoni orfane di album, ossia di singoli e singoli che sono come zattere per artisti in mezzo all'oceano della musica globale. Poi fatto l'elenco di sigle e di nomi della musica di oggi, ti accorgi che nessuno approfondisce, nessuno dà un valore emozionale ai brani o agli artisti, tutto perché le stesse piattaforme di streaming ci portano a sentire di tutto senza sosta e senza chiederci altro, se non di seguirli all'infinito, nel loro algoritmo ipnotico, amico e trappola. Una volta il mondo era "finito", ossia aveva confini e c'erano le aree protette, dove si faceva musica, dove si viveva in musica, dalla cantina allo stadio, ma tutto questo ricordare a cosa serve? L'oggi si racconta con l'oggi, mentre l'altro ieri a mio parere si racconta con gli artisti e le canzoni che sono arrivati fino ad oggi, nonostante l'oggi. Ed ecco che se ti incontro oggi e siamo negli anni 70 ti rispondo che ascolto le canzoni facili come "Ramaya" e "Yuppi du" ma anche **Beatles, Stones, Deep Purple, Ac/Dc, Queen, Pink Floyd, Carosone, Dalla, De Gregori, Daniele, Battiato, Bennato, Janis**

Joplin, Genesis, ossia tutta la musica che si ascoltava in casa Balestra e dintorni, ma ti direi che le mie canzoni preferite erano quelle orecchiabili, quelle che canticchiavo e fischiettavo. Poi a cavallo degli anni 80 ti direi della passione per il cantautorato italiano, per **Dylan, Peter Gabriel, U2, Dire Straits, Prince, Neil Young, Brian Eno**, che hanno preso il sopravvento, ma sempre e principalmente per le loro canzoni o musiche più facili. Poi nell'83 nelle vesti di improbabile dj estivo ho preso gusto per la dance fine 70 e inizio anni 80, impazzivo per il funky e poi per la musica di **Michael Jackson**. Da lì ho iniziato a scegliere e a infilarmi anche in brani secondari, in quelli che devono dire qualcosa anche senza essere tanto pop o top. Salvo eccezioni ho sempre amato più le canzoni che gli artisti, credendo che un racconto vale più del narratore, anche se il narratore fa la differenza con il suo stile e lo riconosci in eterno tra milioni. Quindi "mi sono fatto juke box" di migliaia di brani senza sposare album, salvo alcuni album che ho vissuto e consumato completamente ancora prima di iniziare a lavorare con Lucio Dalla e sono: "Foxtrot" dei **Genesis**, "Purple rain" e seguenti di **Prince**, "Off the wall" e seguenti di Michael Jackson, e "So" di **Peter Gabriel**, "Terra mia" di Pino Daniele, "Ci vuole orecchio" di **Enzo Jannacci**, "Zenyatta Mondatta" dei **Police**, "Making movies" dei Dire Straits, "Come è profondo

il mare", "Lucio Dalla", "Dalla" e "Qdisc" di Dalla, tutti gli album di **Mike Oldfield** e dei Pink Floyd. Poi iniziando a lavorare nella musica a metà anni 80 ho approfondito la mia attenzione verso il repertorio italiano, sia pop che alternativo. Leggevo ogni rivista musicale e ascoltavo tutte le radio, ma non ho mai colto una tendenza o una linea editoriale, il mio interesse era per l'ascolto di canzoni e artisti. Ho assistito a concerti di ogni genere, ma quello che mi ha cambiato la vita e che ricordo con gioia e memoria palpitante è quello di Prince del 1987 a Milano. Da quel concerto che vidi insieme a Dalla, capii tante cose. La musica che ascolti è tutta utile alla crescita umana ed eventualmente professionale, ma le persone capaci di farti entrare nelle canzoni e nella musica che stanno vivendo, nel mood trascinate e definitivo dell'estasi che stanno provando e che puoi vivere attraverso la musica suonata e cantata con l'anima e il genio talentuoso che gli è stato donato, sono le uniche per le quali ho nel tempo capito e deciso che vale la pena di essere fan o discepolo. Da quel momento avendo a fianco, anzi essendo io a fianco di un mostro sacro come Dalla non facevo certo fatica ad accettare la straordinarietà del suo genio artistico, a subirne il carisma, come quello dei veri grandi della musica mondiale. Il problema era distinguere tra la bellezza e qualità tecnica del miglior repertorio di successo nazionale ed internazionale e la visceralità e la verità di canzoni e artisti di ogni genere e paese. Anche a causa dell'avvicinarsi al successo di tanti artisti mediamente veri (mio parere), ho deciso di seguire solo le "persone" che facevano capire al pubblico il loro bisogno irrinunciabile di utilizzare le canzoni per raccontarsi per quello che erano, nonostante il business chiedesse loro di mantenere un livello di bellezza commerciale superiore alla verità da raccontare. Questo spiega la mia mancata vicinanza ad artisti intransigenti e puristi, alla ricerca dell'espressione dell'arte assoluta, ma spiega anche il mio amore assoluto per le persone-artisti che utilizzano o hanno utilizzato il linguaggio

musicale, testuale, vocale, viscerale, fisico, emotivo, melodico ed umano per far arrivare al pubblico ciò che erano o sono veramente, utilizzando il mezzo musica o canzone per esprimere la loro costante e inarrestabile umanità, densa di tensioni e di intuizioni captate con le antenne di chi è collegato all'universo, ai segnali che arrivano a chi è in ascolto e quindi non solo per esigenze di status, di mercato e di popolarità. In fondo sono sempre stato il fan di nessuno, se non umile ascoltatore di musica e canzoni di chi ha le sembianze di donatore di umanità, di energia, di umiltà e di estro espressi per bisogno e per natura, ad ogni concerto e in ogni momento della loro esistenza. Sì, per lavoro ho ovviamente prodotto anche tanto pop di artisti "normali", ma un conto è innamorarsi, altra cosa è scegliere per il pubblico, del quale per fortuna faccio parte e grazie a questo sono riuscito a parlare di musica con tutto il pubblico del mondo. Ho comunque imparato ad ascoltare fino all'ultima traccia di tutti, senza avere preferenze o pregiudizi, con l'ambizione di lasciarmi sorprendere dalla normalità e dalla genialità musicale comprensibile a tutti e non quella per pochi eletti in grado di decifrare codici e mondi musicali segreti. Buona verità musicale a tutti.

Radio, dischi, riviste, concerti. Ho iniziato a suonare intorno agli 11 anni, spinto da curiosità per questi organi Farfisa che avevano due tastiere, la pedaliera dei bassi e una batteria elettronica con ritmi ed accompagnamenti preprogrammati su diversi generi musicali: samba, cha cha, swing...

Mio padre me ne regalò uno e questo fu il primo strumento della lunga serie che invase la mia camera da allora in poi. Poi il pianoforte, le lezioni di pianoforte, poi l'Istituto Nazionale di Studi sul Jazz a Parma con Franco D'Andrea (istituto gratuito e pubblico) per imparare armonia. Quindi un percorso fatto di hardware (gli strumenti) e software (la passione, l'interesse, il piacere). Sicuramente elementi che hanno supportato e alimentato questo amore per la musica, prima come ascoltatore poi come musicista compositore e produttore sono stati appunto la radio, i dischi, le riviste, e i concerti.

La radio era una radiolina portatile a pile che ascoltavo in terrazza d'estate e i programmi erano solo quelli della RAI. Amavo le canzonette e ricordo "Crocodile Rock" di Elton John, "Sugar Baby Love" dei The Rubettes. Inutile dire che il tipo di selezione e di fruizione era completamente diverso da quello che hanno i giovani ora, vabbè l'ho detto...

I dischi erano proprio i dischi, cioè soprattutto i vinili lp che si compravano in 2/3 negozi a Bologna (negozi che non ci sono più: Nannucci, La coja, La casa del disco) anche se il primissimo 45giri l'ho comprato in un negozio di elettrodomestici

sotto casa ed era 'Come together' dei Beatles, avevo 8 anni e alla radio avevo sentito questa musica con questi tamburi particolari...e poi 'Venus' degli Shocking Blue, "Chirpy chirpy Cheep Cheep" dei Middle of the road, ma questa era già del '71. Tutti vinili suonati rigorosamente dai mangiadischi Lesa bianco e rosso portatile e a pile.

Quindi, in ordine: la radio nelle trasmissioni di canzonette della RAI, i 45 giri, poi l'organo, la musica suonata in camera. Dopo andando alle superiori inizio a suonare in un gruppo, vado a vedere i concerti e leggo le riviste specializzate (CIAO2001 anche se più tardi arrivarono Musica 80 e Rockstar e Popster). Crescendo gli episodi che vorrei fissare sono due. Due concerti gratuiti tenuti nel corso di una rassegna estiva presso il Parco della Montagnola di Bologna, non saprei dire che anno precisamente, ma sicuramente seconda metà degli anni '70. Ero proprio un ragazzino e mi meraviglio che mi fosse permesso di uscire così tardi per andare così a zonzo...ma insomma: Enrico Rava e la sua tromba in trio (o in quartetto) e poi un'altra sera Frederic Rzewski con un concerto per piano solo. Ricordo Rzewski suonò alcune variazioni di 'El pueblo unido, jamás será vencido' e un pezzo di (credo) Braxton. MERAVIGLIA E STUPORE: Non capivo niente, in fondo non mi interessava sapere niente, solamente ricordo che sentivo la magia che sprigionavano queste esecuzioni e queste musiche, decidendo proprio lì che la musica sarebbe stata dentro la mia vita. Questo facilitò e confortò il naturale passaggio da ascoltatore a musicista. Sentire dopo qualche anno la conferenza che Brian Eno tenne nella Sala dei 600 a Bologna fu per me una conferma. Sentire Eno che parlava della assoluta fondamentale importanza della registrazione multitraccia, e del "suonare lo studio di registrazione" era esattamente quello che in quei giorni con Gianni Gitti stavo facendo per registrare il mio disco "18/8/81". Quella descritta da Eno era per noi una prassi creativa molto istintiva

naturale e, insomma, c'eravamo anche noi ed era appunto il 1981 e avevo già 20 anni. Già dal 1978 suonavo con il Confusional Quartet, a Bologna era tutto veloce in quello scorcio 1978/1981 (suonare in un gruppo e trovarsi adolescente davanti a migliaia di persone in Piazza Maggiore, alla Bussola a Camaiore, in vari palazzetti dello sport e locali in giro per l'Italia), sembrava tutto naturale e sequenzialmente normale. Ma frequentavo la seconda superiore, anni prima, quando andai al primo concerto che vidi dal vivo: il Banco del Mutuo Soccorso al MAC2 tra Modena e Bologna. Nelle radio arrivarono anche le frequenze delle radio libere, e non si ascoltavano più canzonette, ma si ascoltavano gli Area de 'La mela di Odessa', i Suicide di 'Cherie Cherie', Vasco Rossi di 'Albachiara' e la nostra 'Volare' tutte mescolate insieme come se fosse normale.

Oltre le occasioni casuali, sono importanti anche i nomi e le persone. Mio padre che mi comprò i primi strumenti musicali, Stefano che mi fece innamorare nel '73 dei Genesis (disco basilare nei miei ascolti di allora "The lamb lies down on Broadway), e Luca che mi consigliò di ascoltare gli Area e i Suicide. Bang.

A 13 anni ho ereditato il giradischi di mio padre, lui non lo usava praticamente mai e aveva pensato che il solo fatto di poterlo trasferire dal salotto a camera mia avrebbe potuto fare del sottoscritto uno studente potenzialmente più dedito alla causa...

Ricordo di aver allestito in poco tempo una sorta di minidiscoteca in camera aggiungendo un paio di casse e un set di lampadine colorate con dei sensori che le facevano accendere a seconda del beat. Ascoltavo musica tutti i pomeriggi, ininterrottamente.

Non mi drogavo ma ero sufficientemente carico a molla per disattendere le aspettative famigliari, farmi bocciare e finire in collegio con un biglietto di sola andata: l'intuizione di mio padre non era stata sufficiente...

Nel 1978 ascoltavo prevalentemente punk rock ma cominciavano ad affascinarmi i primi synth: avrei fatto qualsiasi cosa per una Les Paul (anche un'imitazione Gherson sarebbe andata più che bene) ma ho fatto più di un pensiero su un Korg MS 10 usato che vedevo nel negozio di strumenti musicali di fiducia...

Ci sono tre LP che in quei mesi mi hanno letteralmente folgorato: Never Mind the Bollocks, Ha! Ha! Ha! e Outlandos d'Amour. Ancora oggi mi accorgo di come quel tipo di ascolti abbia contribuito a formarmi in quel periodo. A 14 anni non si è portati alle mediazioni, ci sono solo bianchi o solo neri, i grigi non sono ammessi e quindi tutto il patrimonio sonoro degli anni precedenti, le grandi band rock, i cantautori, etc, sono stati semplicemente cancellati o ignorati dal mio personale database.

Quell'integralismo adolescenziale che mi portava a divorare fanzine e riviste di musica (l'appuntamento settimanale con Ciao 2001 era inderogabile), a trascorrere i weekend consultando cataloghi di strumenti musicali o in sala prova a suonare con la prima band di compagni di scuola mi ha reso più consapevole di quello che avrei voluto fare nella vita. Se non altro avevo un obiettivo, ed era una cosa importante soprattutto in un periodo come

la fine degli anni 70, dove in quanto a derive pericolose potevi avere una discreta scelta.

In quel periodo non c'erano molti concerti a cui poter andare ma nei primi mesi dell'80 ebbi la fortuna di poter inaugurare la mia personale stagione live con una doppietta imperdibile. A distanza di due mesi, sempre al Palalido di Milano, arrivarono Ramones e Police, non avrei potuto chiedere di meglio...

Ad aprire il concerto dei primi suonarono gli UK Subs, band inglese di cui ero fan (i primi due album sono bellissimi) e che dal vivo spaccavano letteralmente.

Dei Ramones detestavo End of the Century ma i primi quattro album erano delle perle. La loro musica non era quella nichilista dei Sex Pistols: la chitarra di Johnny Ramone filava al doppio di quella di Steve Jones e quella velocità non ti faceva pensare a distorsori o overdrive ma a un punk che faceva di quello stile un po' rock'n'roll un marchio di fabbrica ancora più riconoscibile dell'attitudine provocatoria di Rotten e Vicious.

E quando due mesi dopo su quello stesso palco salirono i Police il cerchio si chiuse. C'era tanta di quell'energia lì sopra che avresti potuto illuminare tutta Milano. Ed erano in tre, e Copeland sembrava avere quattro braccia, e Summers con quella Telecaster tirava fuori suoni che non avevi mai sentito, e Sting ti faceva pensare che nessuno avrebbe mai potuto essere così sintesi perfetta. Per quell'Ibanez avrei venduto l'anima, con dischi come Reggatta de Blanc capivi che la Musica non sarebbe più stata la stessa.

Ho cominciato a collaborare con una radio privata pochi mesi dopo, non ero ancora maggiorenne e non avrei tecnicamente potuto essere lì ma il proprietario era un amico di un giro di fratelli maggiori che aveva garantito per me e così ero riuscito a ritagliarmi una piccola rubrica di un'ora alla settimana dove mettevo tutti i dischi che avevo comprato nei giorni precedenti. Mi sentivo un privilegiato ma soprattutto

ero contento di poter far ascoltare quelle che reputavo essere canzoni imprescindibili per una adeguata e corretta formazione personale...

Al netto di nostalgie o derive generazionali quello era un mondo dove un album costava 6000 lire, un bootleg anche meno, e le copertine le consumavi a forza di leggerle e rileggerle, e le foto che ci stavano sopra te le ricordi ancora oggi.

Dove una discreta chitarra elettrica, ampli compreso, costava 500.000 lire.

Dove l'unica cosa digitale erano i primi orologi giapponesi a cristalli liquidi e il telefono era quello fisso di casa.

Dove per cambiare canale alla televisione per vedere "Punk e a capo" con Di Cioccio ti dovevi alzare perché i telecomandi erano merce rara.

Dove alle edicole c'erano decine di riviste per ogni genere e palato.

Dove le sale prove erano piene tutti i giorni di gente che suonava veramente.

Dove rockers e mods si guardavano in cagnesco in via Torino e le creste dei punk dominavano al Virus.

Dove i deejay erano quelli che mettevano dischi in radio. Punto.

A chi non c'era, o a chi semplicemente è nato dopo, consiglio di farsi un giro di più in rete, di leggersi le cronache di quei mesi, le recensioni, di "ascoltare" quegli anni ma soprattutto di cercare di immaginarselo quel mondo.

Perché non esiste più, ed è un vero peccato.

Giampiero Bigazzi

12



Come succede di solito ho cominciato a suonare da giovane (ma non da bambino, come sarebbe stato opportuno). Ho frequentato un paio di scuole e qualche corso di approfondimento, ma senza esagerare. Ho continuato a studiare per conto mio, a sprazzi. Ho molto suonato, il basso elettrico, negli anni delle balere ("dancing" si chiamavano dalle mie parti). Venerdì sera, sabato pomeriggio e sera, domenica pomeriggio e a volte sera: non male come palestra! E infatti quella è stata la mia scuola di base. Ho assorbito tutta la musica degli anni Sessanta e quella dei primi Settanta, quando la gente miracolosamente riusciva a ballare su brani di **Jimi Hendrix** o di **Deep Purple** (per non parlar di **Lucio Battisti**).

Un giorno trovai, non ricordo come, un piccolo organo elettrico. Due ottave e mezza, forse marca Davoli. Me lo portai a casa e cominciai a trovarci accordi semplici e a cantarci sopra. Con quella tastierina capii che bisognava essere intonati! Lo so che può sembrare strano, ma come bassista fino a quel momento mi ero concentrato sul ritmo, batteria e chitarra, e non mi ero posto il problema. Feci molti esercizi e corressi, pur moderatamente, la mia stonatura iniziale. Questo per dire che il talento è qualcosa di sublime, ma gli stonati non esistono. Basta studiare e applicarsi. Educare la voce.

Ho quindi suonato il basso fino a metà anni Settanta, per far ballare la gente. La cosa che ancora oggi mi sembra impossibile, è che avevamo in repertorio più di 150 brani, tutti buttati su a memoria. Oggi non riesco a ricordarmi nemmeno "Bella ciao"... oddio, quella forse sì.

Perché cominciai a suonare? Non c'era una tradizione o una spinta familiare, anche se la nostra mamma, oggi, mi ripete che la sua era una famiglia di contadini, minatori e musicisti... bravi ma non facevano apprendere la musica alle donne di casa, circostanza che l'ha sempre contrariata. La musica mi ha affascinato (come il cinema e il teatro) fin da piccolo. A questo bisogna aggiungere una leggera predisposizione naturale allo spettacolo (la seduzione della ribalta e dello stare al centro dell'attenzione è sempre una magnifica spinta a provarci) e la possibilità di farsi delle fidanzate che il suonare offriva. Non c'era una "vocazione" particolare. "Bene, almeno sappiamo come passare i pomeriggi d'inverno", mi disse il mio amico Mario quando gli feci vedere i primi strumenti raccolti e gli comunicai l'idea che avevo di metter su una band. Ma lui poi non si aggregò: le fidanzate le trovava lo stesso e da grande è diventato un esperto di allevamento di cavalli da corsa.

Cosa ascoltavo? Sicuramente le canzoni che dovevo risuonare per far ballare. 45 giri e spartiti (quelli con un brano solo "per mandolino") comprati allo storico negozio di musica del paese. Le canzoni, quando lo spartito non c'era, si "tiravano giù dai dischi", o meglio: lo faceva il tastierista che – come spesso accade – era quello tecnicamente più predisposto. Io mi concentravo sulla linea del basso (e

qualche volta le note più ardimentose me le trovava il suddetto virtuoso tastierista). Non c'era, all'epoca e in quelle condizioni, l'idea della "cover". Le "hit da ballo", quelle musicalmente raggiungibili dalla nostra abilità, si rifacevano, possibilmente fedeli all'originale, e basta.

[Sto rileggendo quello che ho scritto finora e mi sembra il soggetto di un film di Pupi Avati...]

I miei ascolti però non erano solo funzionali al "lavoro di orchestrale". Ascoltavo molta musica che non avremmo potuto "tirar giù" per le balere. Abbiamo raccontato altre volte che abitavamo in un palazzone che aveva uno dei primi magazzini della Coop al primo piano (poi ci fecero una banca e ora ci sono i cinesi... la Coop comunque c'è ancora, ma da un'altra parte). In questo magazzino (miracolo!) c'era un reparto dischi. Fornitissimo. E lì ho conosciuto i vinili di Hendrix (ancora oggi quando ascolto "Electric Ladyland" mi commuovo), **Bob Dylan** (la mia copia di "Blonde on blonde" ha tutti i solchi consumati!), **Rolling Stones** (visti a Roma, con **Mick Taylor** alla chitarra, tornando in autostop da Amsterdam nel 1970), **Woodstock** ("tirato giù" in abbondanza), un po' di jazz storico, **Mozart** e **Bach**. C'era una collana dell'Atlantic (con l'adesivo "The genuine underground music") di cui ho molti LP: **Blues Image**, **Iron Butterfly**, **Young Racals**. Andavo pazzo per **Vanilla Fudge**. E ovviamente molti **Beatles**, ma

possedevo pochi dischi... mi sono rifatto da adulto. In quegli anni c'era un amico che non perdeva un loro LP o un singolo e ne facevo indigestione a casa sua. Un disco avevo e consumavo: "Abbey Road". In questi mesi sono cinquant'anni che è uscito. E' il loro ultimo sussulto creativo, ma c'è dentro tutto quello che ancora oggi può far comodo a chi fa musica.

Ascoltavo poco gli italiani, in quegli anni iniziali, ma ho sempre amato e professionalmente rispettato la cosiddetta "musica leggera", apprezzamento che mi è servito anche nel lavoro di agitatore musicale, alle prese con gli spigoli dell'avanguardia e della world music. La ricerca della comunicatività, la capacità di "arrivare" a potenziali ascoltatori, sono necessarie attitudini per qualsiasi forma d'arte. Almeno questo è ciò che penso.

Il pensiero che mi viene ricordando gli anni della formazione è la lentezza del consumo. Non c'era bisogno di farsi prendere da bulimia di possesso e superficialità di ascolto: si entrava "dentro" un disco, si scopriva, ascoltandolo decine di volte e, come musicisti, si cercava di imparare.

E quindi raccolgo un altro pensiero: è una frase fatta, lo so, ma è sempre valida. Non si smette mai di apprendere e non si deve mai smettere di studiare. Con tutti i miei limiti ho cercato e cerco di farlo, passando dalla scoperta delle tradizioni popolari alla musica più sperimentale, dalla canzone d'autore alla musica cosiddetta colta. E' soddisfazione privata, ma anche strumento per evitare banalità. Non so se ci sono riuscito, ma ho la coscienza a posto: ci ho provato.



L'inizio della mia formazione musicale ha un unico protagonista assoluto: mio fratello maggiore, che non solo ascoltava la classifica di Lelio Luttazzi in radio (Rai) e cominciò a segnalarmi le canzoni che gli piacevano quando io avevo più o meno 5 anni (lui ne ha 7 più di me, quindi ai tempi era nel meraviglioso bel mezzo dell'adolescenza), ma chiese per primo ai nostri genitori una tastiera giocattolo in regalo per Natale. E fu quindi subito copiato da me ☺. Un paio di anni dopo, avendo cominciato a comprare regolarmente dischi, inaugurò un'abitudine che si rivelò per noi fondamentale: tutti i giorni (tutti!), dopo pranzo, mi invitava a seguirlo in salotto dove mio padre teneva l'unico stereo di casa (l'immane Stereorama 2000 della "Selezione del Reader's Digest") per ascoltare insieme un disco. Che poi diventavano due o tre, per un paio d'ore di ascolto. Insieme, davanti alla copertina di un vinile di **Genesis, Yes, Le Orme, King Crimson, Deep Purple**... in quel modo la nostra formazione musicale si cementava giorno dopo giorno, insieme al nostro indissolubile rapporto. Quello che avevamo in comune era sempre e immancabilmente la musica, le musiche che ascoltavamo, quindi le note, gli strumenti, i testi, le copertine, le luci, i palchi... tutto quello che aveva a che fare con la musica suonata, esibita, registrata, venduta, comprata, vissuta da noi due giorno dopo giorno. Nessuna differenza fra di noi, nonostante 7 anni di differenza che quando uno ne ha 14 e l'altro 7 diventano un'eternità.

E per me tutto ciò era un'inesauribile fonte di apprendimento e conoscenza musicale: prima il prog (di cui sopra) poi alcuni cantautori italiani (pochissimi **Dalla, Pino Daniele e Bennato** fondamentalmente), poi **Bowie, i Roxy Music e Brian Eno**, poi l'hard rock (**Deep Purple** ancor prima dei **Led Zeppelin, AC/DC**), poi il metal anni '80, **Van Halen, Iron, Judas, Scorpions**... poi i **Police** e un salto secco verso la new wave e la musica elettronica, saltando il punk che avrei ripreso poi un po' più tardi: **Simple Minds, Ultravox, Eurythmics, Talk**

Talk, John Foxx, Japan, Tears For Fears, e moltissimi altri. Poi la sensualità dark di **The Cure, This Mortal Coil, Dead Can Dance, Siouxsie**, sublimata ed elevata a malinconia romantica con **David Sylvian** e i suoi "confratelli"... mentre sulle loro personali corsie preferenziali sono sempre stati e sempre rimarranno **Peter Gabriel** (praticamente l'artista che ha traghettato il pubblico tradizionalmente prog verso la new wave prima e la sperimentazione al servizio delle canzoni pop poi) e gli **U2**, la band della mia tarda adolescenza e poi di tutti i momenti più importanti dei miei primi 30 anni.

Mio fratello scoprì ovviamente per primo la radio attraverso la nascita delle "radio libere", quelle private che alla fine degli anni '70 proliferarono in ogni città, cittadina e paese d'Italia. E le scoprì sia come ascoltatore che come improvvisato deejay di Radio Saronno International (International...???) ☺), che ovviamente io andavo a veder trasmettere la sera, scortandolo con sottobraccio i dischi che avrebbe trasmesso. La radio, a parte questo periodo, non è però mai stata importante nella mia formazione musicale fino a quando non ho cominciato a lavorare in discografia: l'ho così scoperta come fonte di musica, di intrattenimento, e come media capace di guidare con forza e rapidità i gusti del pubblico. Ho imparato ad apprezzarla e poi ad amarla, così come ho conosciuto generi, artisti, canzoni che non

solo non conoscevo ma anche snobbavo stupidamente.

E poi i concerti: non appena ho avuto l'età che i miei ritenevano "ok" per poterci andare (15 anni...) non ne ho potuto più fare a meno. Ho sempre considerato l'andare ad un concerto come il privilegio di poter vedere qualcosa di irripetibile accadere ed espandersi di persona in persona fino a raggiungere l'ultimo spettatore nel club, o palazzetto o prato o stadio, e rimbalzare verso tutte le persone a cui poterlo raccontare (tempo fa a voce e il giorno dopo, ora prima possibile grazie ai social...). Ne ho sempre visti più possibile e letteralmente di ogni genere (i miei primi due furono, nell'ordine: **Roberto Ciotti** e i **King Crimson**...), anche prima di andarci anche per lavoro, e avendo anche cominciato a suonare molto presto non ne ho potuto più fare a meno anche per poter capire di più di un palco, di uno strumento, di un impianto, e dell'essere artista quando si riesce a raggiungere un pubblico che si spera aumenti sempre di più e che vuole stare di fronte a te sotto il palco per un'unica ragione: stare bene, anzi benissimo, con la musica che sta ascoltando in quel preciso momento.

Dall'inizio degli anni '90 in poi, la mia formazione musicale (la cui storia ho tentato qui di riassumere scrivendo di getto, così come mi è tornata alla mente: un flusso ininterrotto di input, emozioni, assimilazione e crescita continua) è stata invece fortemente influenzata dal mio lavoro, ossia dalla possibilità (cercata con estrema ostinazione fino a quel momento) di fare della musica non solo una costante quotidiana (già lo era) ma addirittura la propria occupazione, quello che fai tutto il giorno e tutti i giorni. Il mio lavoro ha inevitabilmente ampliato enormemente la mia conoscenza musicale e ha reso insaziabile la mia curiosità verso tutte le musiche che non conoscevo, in parte o per nulla. Ho conosciuto bene il rap ad esempio, ho soprattutto imparato a capirlo. Ho sviluppato il mio amore per le "pop

songs” senza avere paura della stupida fobia del “commerciale” che esiste solo ed esclusivamente in un paese cialtrone come l’Italia (che si ricorda dei nostri giganteschi autori e cantautori solo quando “bisogna” commemorarli” su Fbook, e non perché hanno amato la forma canzone fino ad idealizzarla...). Fare bene il mio lavoro vuol dire non avere confini mentali, essere pronti ad abbracciare ogni tipo di musica per capirla e per poter capire il pubblico che ha o che potrebbe avere. Per fare questo bisogna lasciarsi andare, non rimanere ancorati ai propri presidi, pur ovviamente rispettando la propria natura, i propri gusti, la propria identità.

In sintesi: la formazione musicale e quella personale per me sono state un tutt’uno. Lo so, sono stato molto fortunato, ma anche molto caparbio: per mia fortuna mio fratello ha cominciato a “seminare” musica dentro di me, ma io l’ho fatta crescere e non l’ho più trascurata nemmeno per un secondo. Disco dopo disco, concerto dopo concerto, rivista dopo rivista (Rockstar, Rockerilla, le fanzine anni ’80...). Poi, ho capito tardi che non dovevo confinare la musica al tempo libero, ma quando l’ho capito ho fatto di tutto per farne il mio lavoro e da quel momento non ho fatto altro. E anche ora, in un’era in cui le occasioni, le fonti, i canali sono centinaia, cerco di non trascurare nulla, di non sminuire nessun artista o genere, al contrario cerco di imparare ancora, e ancora. Perché la musica va onorata, rispettata, alimentata, diffusa, difesa.

Al servizio della musica, dal 1965 (o quasi.. ☺).



Nicola Manzan



Ho iniziato ad ascoltare musica molto presto. Mio padre aveva un po' di vinili in casa, tipo cantautori e simili, oltre ad alcuni "audiolibri", come li chiameremmo ora. Aveva anche una collezione di 100 vinili di classica, credo recuperati in edicola.

A cinque anni mi ha insegnato ad usare il giradischi e mi ha dato la massima libertà di utilizzo e di ascolto. Penso sia iniziata lì la mia voglia di mischiare generi, di ascoltare un po' di tutto senza distinzioni. Ricordo che facevo delle mie personali classifiche e facevo finta di essere il dj di una radio mettendo brani di **Beethoven**, **Elvis**, **De Gregori** uno dopo l'altro, in base alla suggestione che mi davano.

Quando ho iniziato a potermi permettere di acquistare i dischi che interessavano a me, era già arrivata l'epoca del Cd, ma ho continuato ad acquistare i vinili, quando erano disponibili. Allo stesso tempo mio padre prendeva mensilmente la rivista (di musica classica) *Amadeus*, con cd allegato

che automaticamente finiva nel mio stereo. In pratica gli anni della mia adolescenza sono stati caratterizzati da doppi input: da un lato la musica classica che studiavo ed ascoltavo perché "fornita" direttamente da mio padre, dall'altro avevo i miei dischi metal e hardcore che compravo coi pochi soldi che avevo.

Allo stesso modo leggevo anche riviste musicali diversissime fra loro: sulla mia scrivania, sotto un numero di "Rumore", ci poteva essere un numero di *Amadeus* con Bernstein in copertina (con tanto di pubblicità della Rolex al suo interno).

Credo che a livello di ascolti questo sia stato un periodo molto formativo, la lista degli artisti e dei rispettivi album che ho ascoltato potrebbe essere davvero lunghissima. A volte erano cassette doppiate casualmente da qualche amico, a volte erano dischi che cercavo io, altre volte trovavo dei cd a casa e me ne innamoravo. Potrei citare tre casi su tutti: gli **Slint** di "Spiderland", i **Carcass** di "Necroticism" e la celeberrima registrazione delle "Variazioni Goldberg" di **Bach** suonate da **Glenn Gould**. In tutti e tre i casi, parlo di dischi che ho ascoltato ossessivamente per mesi, alcuni per anni. Le variazioni Goldberg, ad esempio, sono sempre le benvenute nella mia vita quando devo rimettere in ordine il cervello.

La cosa curiosa è che spesso riascoltando alcuni dischi che sono stati importanti per me, mi rendo conto di quanto nel frattempo sia "cresciuto" il mio orecchio, notando spesso moltissime peculiarità che un tempo non sarei mai riuscito a cogliere. Se a volte questo ascolto più dettagliato mi porta a sentire una certa ingenuità nei miei gusti di un tempo, dall'altro mi rendo anche conto che certe caratteristiche, nel bene e nel male, sono rimaste impresse nella mia testa e spesso mi sono ritrovato a riproporle in qualche modo nella mia musica.

Sul fronte dei concerti, invece, suonando il violino fin da bambino venivo spesso accompagnato a concerti di musica classica, per un periodo ho anche avuto l'abbonamento alla stagione sinfonica del

teatro di Treviso. Adoravo andare ai concerti in quegli anni, un po' per la compagnia, un po' perché ho sempre adorato essere investito dal suono potente di un'orchestra, così come adoro trattenere il fiato durante i pianissimi della musica da camera.

Ma allo stesso tempo ho iniziato anch'io a fare concerti e ad andare a vedere quello che arrivava in zona. Mi ricordo molto bene di quando andavo (appena diciottenne) all'Agrrro, centro sociale in provincia di Treviso dove c'erano concerti punk che mi hanno fatto capire che la musica poteva essere anche qualcosa di diverso da quello che conoscevo io (potrei dire semplicemente: l'opposto). Ho vissuto in bilico tra musica classica ed autogestione per parecchi anni, facendo a volte anche doppi concerti, prima con l'orchestra, poi col mio gruppo in qualche locale. Da quando poi ho iniziato a lavorare in un rock club come tecnico palco, le cose sono cambiate: ogni weekend lavoravo con band di qualsiasi tipo, che mi hanno portato ad amare o odiare certi gruppi, ma soprattutto certe attitudini da rockstar fallite.

Se dovessi citare due concerti "della vita", non avrei dubbi: nel 1998 ho suonato col mio gruppo di supporto agli **Unsane** di New York. Li conoscevo di nome, sapevo che erano molto apprezzati, ma non immaginavo che dal soundcheck in poi la mia vita sarebbe letteralmente cambiata. I suoni, l'attitudine, i pezzi: tutto era nuovo e tutto era esattamente nei miei canoni estetici, spazzando via molte cose che avevo ascoltato fino al giorno prima, rendendomele a tratti insopportabili. Il secondo concerto è stato un BBC Prom alla Royal Alber Hall di Londra, sempre in quegli anni, in cui **Yo Yo Ma** suonava un concerto per violoncello in prima assoluta. L'introduzione altro non era se non una registrazione di rumori ambientali, mandata in play dallo stesso violoncellista e diffusa da uno stereo portatile degli anni 80 piazzato davanti al violoncello. E anche il resto era poesia pura.

Sotto molti punti di vista, cercare di riassumere la propria "formazione musicale", o i momenti, i luoghi e le persone che l'hanno determinata, è un'operazione davvero complicata, lo ammetto.

Perché banalmente ti costringe ad osservare ciò che hai lasciato alle tue spalle, il passato, una parte di vita.

Perché comunque si tratta di provare a condensare una miriade di piccoli momenti o lunghi periodi, magari confusi e turbolenti, in una specie di piccolo manuale pronto per l'uso, in cui dovrebbe persino emergere un certo grado di saggezza e di consapevolezza che non sempre invece c'era.

Ma soprattutto perché si corre il rischio di finire per raccontare di archeologia culturale, di epoche (perché questo pericolo lo corrono tutte le generazioni con le successive) superate dal tempo e dai mezzi, di scenari quasi incomprensibili e a volte surreali per chi ne sente parlare solo oggi.

Si tratta pure sempre del secolo scorso eh!

Cerco quindi di mettere ordine nei ricordi, la mente, e nei gusti, il cuore, e di fare come quando sistemo i rullini e le foto che ho accumulato negli anni, cercando di soffermarmi più sul metodo e sul risultato, che sul momento singolo.

Se devo trovare quindi un denominatore comune che riassume il mio percorso, userei una parola e cioè DIVERSITÀ'. La adotto più che altro nella sua forma anglofona, *diversity*, e cioè varietà, ma anche dissimilarità.

Come molti miei coetanei, infatti, ero costantemente spinto dalla curiosità di guardare, leggere e ascoltare di tutto, il più possibile, ovunque fossi, in ogni lingua (o quasi), senza particolari pregiudizi se non le piccole puerili prese di posizione da tarda adolescenza.

Mi sono così formato musicalmente sia nell'hip hop, cultura che ho abbracciato da studente (e anche praticante...) in alcune delle sue forme, che nella musica suonata in maniera più "tradizionale", anche in questo caso sia come spettatore/ascoltatore che come, ahimè, chitarrista (e anche armonicista, beat maker, fonico improvvisato...).

Lo stesso si può probabilmente dire per ascolti e visioni, sia radio/tv che cinematografici, e per le letture: come tutti i ragazzi cresciuti nell'epoca pre-internet, la nostra era una fame atavica e insaziabile che ci costringeva a cacciare in ogni territorio nel tentativo di soddisfarla.

Ovviamente ci sono molti *defining moments* che posso ricercare, diciamo a partire dai primi anni di liceo, e che identifico appunto come svolte di crescita e formazione.

Ma ciò che più mi preme sottolineare è proprio una questione di approccio e metodo: il desiderio di approfondimento, di un genere o dell'opera di un singolo artista, non escludeva mai l'esplorazione o la sperimentazione.

Sicuramente un certo sciovinismo giovanile faceva sì che mi concentrassi maggiormente, per esempio, sulla musica americana e inglese più che su quella italiana. Ma al tempo stesso per noi non c'erano davvero preclusioni, ed era la più assoluta normalità andare a concerti di artisti di generi diametralmente opposti nell'arco di pochi giorni, mescolandoci a nostra volta tra gruppi eterogenei di altri frequentatori di live e ascoltatori di musica.

Nei miei mesi da laureato/expat/lavoratore in Belgio, poco prima di cominciare la carriera nella musica, ebbi modo, molto felicemente, di constatare che nel nord Europa quello era l'approccio più diffuso: era normale per un locale programmare un live punk il martedì e un dj set hip hop il giovedì; le *line up* dei festival DOVEVANO essere eterogenee per soddisfare

un pubblico che chiedeva cartelloni vari e interessanti; le radio più fighe programmavano indifferentemente ciò che consideravano il meglio del momento, senza crucci di bpm o paranoie di contenuti più o meno masticabili.

E' proprio in questa diversità che mi sono formato, sono cresciuto, ho affinato il mio gusto: un bagno di musica strana, perché mi piaceva essere un po' il precursore o lo scopritore di gruppi e di generi, ma anche quello fuori dagli schemi; un mix di rap, metal, video di skate, cinema indipendente, *street photography*, graffiti, il primo *indie folk*, la black music degli anni 60 e 70, e mille altri ingredienti, frullati in un approccio DIY, un fai da te che mi ha spinto e portato a suonare, scrivere di musica, fotografare su e giù da un palco, accompagnare e aiutare artisti prima durante e dopo i live, ecc. ecc.

Questo approccio non l'ho mai abbandonato: penso infatti, e lo raccomando sempre ai ragazzi che iniziano quando ho l'occasione di parlare con loro, che sia necessario sporcarsi le mani ed essere curiosi.

Spesso ho lavorato meglio sui dischi di artisti che non mi piacevano, artisticamente. Molte volte tuttora faccio da solo (o almeno ci provo) quando sono in situazione di necessità. Sono sempre molto attratto dal diverso, dal differente, dalle espressioni non allineate, dall'artista non "di moda", da colui che non replica ciò che funziona solo perché per altri funziona.

E quotidianamente cerco di replicare questa ricerca di diversità, cercando di valorizzare al meglio le competenze e i ruoli lavorativi al di là dell'*hype* del momento, mettendomi al servizio degli artisti e dei professionisti con cui lavoro per garantire loro, e in qualche caso stimolare, la massima libertà creativa e il diritto di essere diversi.

Daniele Rumori

18

Tutto è iniziato un po' per caso, e come sempre la colpa è delle cattive compagnie. Se ho dedicato gran parte della mia vita alla musica lo devo a 3 persone specifiche: i miei cugini Paolo e Matteo Agostinelli e a Francesco Paolo Chielli che poi sarebbero diventati 3/5 degli **Yuppie Flu**. La band per il quale ho deciso di diventare un discografico. Sono le persone che più ho frequentato nella mia tarda adolescenza e sono quelle che mi hanno fatto scoprire il magico mondo dell'indie rock. Tutto è iniziato alla fine di una gita scolastica nel 1994. Raccattando la mia roba prima di scendere dal pullman, per errore ho preso una cassetta di Paolo che veniva in classe con me. Il giorno dopo, spingendo il tasto play del mio walkman mi si è aperto un mondo. Stavo ascoltando qualcosa che mi travolse, non avevo mai sentito nulla di così strano e cool allo stesso tempo. Chiamai subito Paolo che mi disse che quelli erano due dischi che gli aveva passato suo fratello: **Transmissions from Satellite Heart** dei **Flaming Lips** e "Crooked Rain Crooked Rain" dei **Pavement**.

Matteo era più grande di noi di 5 anni, aveva una marea di dischi ed era sempre stato super appassionato di musica. Francesco era il suo migliore amico, aveva un anno più di lui ed insieme suonavano in diversi progetti musicali. A quell'età, 5/6 anni di differenza sono un'enormità. Io e Paolo eravamo poco più che bambini e facevamo ancora le superiori. Matteo e Fra erano già grandi, si godevano la vita tra serate fuori, skateboard, concerti, ragazze e sbronze epiche. Spesso, però, ci trovavamo tutti e quattro nello stesso posto, ovvero nella casa dei miei cugini, dove io andavo per studiare con Paolo, Francesco per suonare e cazzeggiare con Matteo. Una marea di giornate passate insieme, in cui i più grandi ci hanno fatto scoprire gruppi come **Sonic Youth**, **Pavement**, **Built to Spill**, **Beck**, **Nirvana** o **Pixies**. Giornate in cui passavamo ore a guardare videocassette di Alternative Nation, programma di MTV che allora passava di notte sulle frequenze di TMC. Condotto dal mitico Toby, Alternative Nation trasmetteva i video e le interviste ai gruppi indie del momento. Li guardavamo e riguardavamo all'infinito.

Ma non solo, quando andavo a casa dei miei cugini leggevo avidamente le riviste musicali di Matteo. Ecco che così magicamente avevo la possibilità di ascoltare i dischi di mio cugino e allo stesso tempo di approfondire ed ampliare le mie conoscenze musicali grazie alle recensioni ed interviste di Arturo Compagnoni, Cesare Lorenzi e Federico Ferrari su Rumore. Quanti gruppi ho scoperto grazie a loro! Sempre attraverso Matteo ho scoperto **Blow Up**, che all'epoca ancora una fanzine in bianco e nero, distribuita solamente in qualche negozio di dischi. Si trattava di una vera bibbia per chi ascoltava un certo tipo di musica. Non c'era nulla di commerciale e le copertine erano davvero controcorrente con gruppi come **Flaming Lips** o **Slint**. Gli approfondimenti poi erano davvero incredibili, ricordo ancora gli articoli su etichette come **Too Pure**, sulla psichedelica inglese o sulla scena post rock. Internet non esisteva ancora e quegli articoli erano davvero una finestra unica sul la comunità indie internazionale. Quanti viaggi mentali mi sono fatto immaginando la vita di quegli artisti che amavo, grazie a **Blow Up**.



Ero così affascinato da quel mondo che volevo assolutamente farne parte. Volevo conoscere quelle persone, volevo parlarci. E forse se poi ho fatto il percorso che fatto in ambito musicale, il merito è stato anche di quegli articoli.

Nel 1998 Matteo, Francesco ed io decidemmo di fondare un'etichetta discografica. Gli Yuppie Flu stavano per uscire con il loro secondo album. Avevano già una proposta interessante da parte della romana Flop Records, ma volevano seguire tutto il processo produttivo in prima persona. E visto che ero l'unico del gruppo di amici che non faceva parte della band, mi chiesero di occuparmene in prima persona. Venivamo da una piccola città come Ancona, e naturalmente non avevamo la minima idea di come funzionasse il mercato discografico. Ma eravamo abbastanza incoscienti da volerli provare. L'idea su come impostare l'etichetta me la diede un viaggio a Londra. Durante il soggiorno della capitale inglese passavo gran parte del nostro tempo nei negozi di dischi per cercare tutto quello di cui avevamo letto e che non era semplice trovare in Italia.

Tornai a casa con un sacco di dischi, molti dei quali di bands (ed etichette) non inglesi: i tedeschi **Blumfeld** e **Notwist**, gli svedesi **Komeda**, gli spagnoli **El Inquilino Comunista**, gli svizzeri **Sportsguitar**. Mi piaceva un casino scoprire le scene "indie" dei paesi non anglofoni, ed ero affascinato dal fatto che quelle band erano riuscite ad arrivare nell'impenetrabile mercato britannico.

Ecco la nostra etichetta doveva avere due obiettivi: produrre gruppi italiani "esportabili" e ed avere appeal per gli indie-kids anche al di fuori del nostro paese.

Fu così che nacque Home Audioworks, che ben presto si trasformò in Homesleep, grazie all'ingresso di un nuovo socio: Giacomo Fiorenza. Gli anni dell'etichetta mi hanno permesso di viaggiare molto, soprattutto in tour con le nostre bands: centinaia di concerti in Italia ed all'estero con bands Yuppie Flu, **Giardini Di Mirò**, **Fuck**, **Trumans Water**. Tanto divertimento e tante storie da raccontare. Ma soprattutto la visione del mondo dei dei concerti dall'interno. Da lì nacque l'idea di iniziare ad organizzare qualche concerto al

Covo Club, i cui gestori dell'epoca erano amici. Iniziai con i release party dei gruppi di Homesleep, ben presto però l'appuntamento divenne mensile e le band che chiamavo erano soprattutto straniere, quasi sempre alcuni dei miei gruppi preferiti. Non ci volle molto tempo prima che i ragazzi del Covo mi chiedessero di entrare a far parte dell'organizzazione del locale. E dopo 15 anni sono ancora lì.

Mai avrei sognato da ragazzino di lavorare gran parte della mia vita all'interno del mercato musicale. Certo, ho sempre amato la musica, ma non ho mai avuto velleità artistiche ed ho sempre sofferto un po' la luce dei riflettori. Forse anche per questo alla fine ho sempre avuto dei ruoli "dietro le quinte".

Ringrazierò sempre il destino per avermi fatto scambiare quella cassetta. E ringrazierò i miei amici di sempre per avermi fatto scoprire il magico mondo della musica indipendente. Dal caso è venuta fuori una vita che amo e che rivivrei esattamente nello stesso modo. Almeno per questi primi 42 anni.



Roberto Trinci

Ho cominciato ad ascoltare (e acquistare) musica in maniera quasi maniacale esattamente a 10 anni (1976)

Riempio quaderni di nomi di artisti e canzoni e seguivo le classifiche internazionali in un programma Radio Rai che ogni settimana faceva ascoltare le canzoni più vendute in Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti (peccato abbiano smesso di trasmetterlo già nei primi ottanta).

In seguito per quel che riguarda la radio l'adolescenza è stata occupata dai programmi serali e pomeridiani Rai (Planet rock, Stereodrome, Alberto Campo poi fondatore di Rumore era il mio speaker preferito per le selezioni che faceva, tutta la prima new wave, il post punk e la prima wave italiana da Bologna e Firenze).

A 13 anni ho cominciato a comprare Mucchio Selvaggio e Rockerilla, poi quando è partito intorno al '92 ho cominciato l'acquisto mensile di Rumore (che mi accompagna ogni mese da allora).

Per quel che riguarda la radio durante l'università mi ricordo di Radio Ulisse (Pisa), Controradio (Firenze) e Radio Flash (Torino). A seconda di dove mi trovavo.

L'acquisto di dischi veniva quindi influenzato dalle recensioni delle riviste specializzate (anche straniere, prima Q, NME, Melody Maker poi Mojo dalla Gran Bretagna e Les Inrockuptibles, la mia rivista in assoluto preferita, dalla Francia) e dagli ascolti radiofonici dei programmi specializzati in nuovo rock e musica elettronica.

Sono molto presto diventato un "ascoltatore professionista" con lunghi elenchi di dischi da ascoltare e acquistare.

In fondo anche da Direttore Artistico, il mio vero ruolo è quello di "ascoltatore professionista" e si può dire che ho iniziato a 12 anni.

Per quel che riguarda i dischi che mi

hanno influenzato si parte dai cantautori italiani (intorno ai 10 anni), poi **Beatles** e **Kraftwerk**. Poi a 13 anni (era il 1979) è arrivata la rivoluzione new wave (e a quel punto per anni ho sentito **Devo**, **Cure**, **Joy Division**, **Depeche Mode**, **Costello**, **John Foxx** e i primi vagiti della wave italiana **Diaframma**, **Neon**, **Litfiba** e Italian Records in primis.

Successivamente tutta l'ondata inglese degli anni ottanta (dai **New Order** agli **Smiths**, dai **Jesus & Mary Chain** alla **Sarah Records**) e il mio gruppo italiano preferito di sempre (insieme ai miei **Baustelle**): i **CCCP**.

Vivendo in un paese come Borghetto Vara (La Spezia) abbastanza lontano da tutto, i concerti non sono stati una grande parte della mia crescita musicale (anche se mi ricordo qualche viaggio in treno da adolecente con un gruppo di amici fidati verso Bologna, Genova e Firenze per vedere **U2**, **Depeche Mode**, **Psychedelic Furs** e **Cure** negli anni ottanta). Memorabili i primi concerti dei Litfiba (ancora dark) e soprattutto dei Diaframma (ancora con Miro Sassolini) e CCCP.

E devo dire che mi entusiasmano più i gruppi italiani che quelli internazionali.

Il lavoro che ho fatto sulla nuova musica italiana (firmando nel tempo **Subsonica**, **Baustelle**, **Tre Allegri Ragazzi Morti**, **Massimo Volume**, **Zen Circus**, **Stato Sociale**, **Luci della Centrale Elettrica**, **Cosmo** tra gli altri...) deriva senz'altro da questa mia passione giovanile.

Alla fine il ragazzo adolescente che passava il tempo nei negozi di dischi o a prendere appunti ascoltando la radio sarebbe fiero di me. Almeno penso.

Da ragazzo volevo cambiare le multinazionali, invece ci ha pensato la tecnologia a cambiarle (e spesso per il peggio). Ma qualche virus gliel'ho iniettato anch'io.



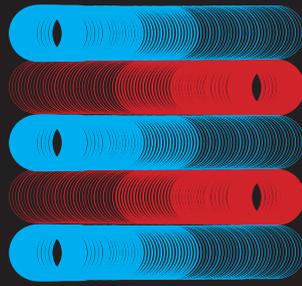


MUSICA
RESIDENTE

Nel 2019 il progetto Sonda ha lanciato una nuova iniziativa, in un nuovo formato: “SondaMusicaResidente”, una serie di residenze artistiche che offrono la possibilità ad artisti iscritti (e non) di partecipare a percorsi formativi assieme ad artisti nazionali ed internazionali. Tutti i progetti si sono sviluppati all'interno de La Torre, il nuovo spazio del Centro Musica all'interno di 71MusicHub, inaugurato ad ottobre 2018.

Realizzata in collaborazione con Associazione Lemniscata, questa residenza artistica ha permesso a 5 giovani artisti dell'Emilia-Romagna, interessati sia alla musica di ricerca che a quella colta contemporanea, di partecipare alla realizzazione di una produzione musicale incentrata sulla musica di Alessandro Bosetti. Nel corso della residenza, i musicisti hanno lavorato a stretto contatto con l'artista, assieme al curatore Riccardo La Foresta e al sassofonista Dan Kinzelman, coinvolto in qualità di collaboratore artistico.

Partendo da una serie di interviste con ciascuno dei musicisti, Bosetti ha creato una partitura che ne ricombina gli itinerari biografici ed allo stesso tempo ne confonde la doppia identità di narratori e strumentisti. Frammenti di vita vissuta si staccano dalle trame principali di ogni storia che li ha generati per ricombinarsi tra loro dando vita ad un iper-personaggio autonomo e ben al di là della somma degli individui che lo compongono. Composto da musicisti di estrazione stilistica differente, l'ensemble è stato formato da due voci (Alessandro Bosetti e il soprano Giulia Zaniboni), due chitarristi (Glaucio Salvo e Luca Perciballi) e due batterie (Andrea Grillini e Simone Sferruzza).



AUTOBIOGRAFIE STRUMENTALI CINQUE MASCHERE

Selezione di musicisti per una residenza artistica di Alessandro Bosetti, ospite Dan Kinzelman

La composizione è stata registrata e presentata in forma di concerto al termine della residenza, domenica 22 settembre 2019 presso La Torre.

Alessandro Bosetti - Compositore e artista sonoro eclettico che ha declinato la sua passione per la sonorità del linguaggio parlato attraverso molteplici forme e discipline. Nato in Italia nel 1973 si afferma parallelamente sulla scena della musica sperimentale a Berlino, dove nel decennio 2000 - 2010 è parte attiva di una profonda trasformazione dei linguaggi sonori, e sulla scena della radiofonia sperimentale e di creazione in Germania e in Europa, di cui diviene autore prolifico e multipremiato. Come compositore ha ricevuto commissioni da festival prestigiosi, le sue performance dal vivo sono state presentate in luoghi di riferimento tra cui il GRM/Presences Electroniques festival a Parigi, Roulette e The Stone a New York, Cafe OTO a Londra e Liquid Architecture Festival a Melbourne e Sydney. Più di dieci CD dedicati alla sua musica sono stati pubblicati da labels come Errant Bodies Press, Rossbin, Sedimental, Unsounds e Monotype che gli ha dedicato nel 2016 un Cd quadruplo retrospettivo sui più rappresentativi lavori radiofonici.

www.melgun.net.

Dan Kinzelman - Dopo essersi laureato nel 2004 con lode presso l'University of Miami, si trasferisce in Europa, abitando per un anno a Cologne in Germania prima di stabilirsi in Italia dove risiede dal 2005. La sua ascesa sulla scena nazionale è stata dirimponte: è entrato immediatamente in contatto con alcune delle realtà più interessanti e prestigiose della scena Italiana, da subito collaborando stabilmente con musicisti come Enrico Rava, Stefano Battaglia, Mauro Ottolini. Ha avviato contemporaneamente un proprio percorso artistico con gruppi propri e collettivi (fra cui Dan Kinzelman's Ghost e Hobby Horse) e collaborazioni con alcuni dei musicisti più interessanti della sua generazione, contribuendo alla nascita di una nuova scena creativa nel jazz italiano.





MUSICA
RESIDENTE



22

Giunto alla settima edizione, Soundtracks – Musica da film è un progetto di residenza artistica incentrato sulle sonorizzazioni e gli esperimenti tra cinema muto e musica contemporanea, che si rivolge a tutte le realtà musicali interessate all'integrazione tra linguaggi musicali e cinematografici. Promosso da Associazione Culturale MUSE in collaborazione con Centro Musica del Comune di Modena, e con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, è curato da Corrado Nuccini dei Giardini di Mirò. Nell'edizione 2019 sono stati selezionati 5 giovani artisti emiliano-romagnoli, che in 6 giornate di residenza artistica presso La Torre hanno avuto modo di approfondire anche argomenti quali le registrazioni d'ambiente e il field recording, le contaminazioni fra rock, musica elettronica, musica jazz e avanguardie,

l'improvvisazione sulle immagini, l'uso di effetti e strumenti autocostruiti, l'uso di strumenti non convenzionali. Fra i docenti dei workshop Soundtracks ha ospitato Stefano Boni (Museo del Cinema di Torino), Massimo Carozzi (Accademia Belle Arti di Bologna, Zimmerfrei), Xabier Iriondo (musicista, Afterhours), Jacopo Incani (Iosonouncane) e i Julie's Haircut. Durante il periodo di residenza, gli artisti selezionati hanno lavorato sulla produzione di sonorizzazioni originali, finalizzate a due performance pubbliche: il 21 Giugno 2019 al SuperCinema Estivo di Modena, nel contesto della Festa Europea della Musica, con lo spettacolo "Cinema Misterioso" - un viaggio attraverso cinque capolavori del cinema muto e delle avanguardie, cinque pellicole accomunate dal tema del mistero, della magia, dell'illusionismo e dell'occulto - a cui i partecipanti hanno lavorato a stretto

contatto con il chitarrista Stefano Pilia (Afterhours, Massimo Volume, Rokita Traoré). Seconda performance pubblica è stata poi quella del 14 Settembre 2019 presso il Chiostro di Palazzo Santa Margherita a Modena, all'interno del programma di Festivalfilosofia, con la sonorizzazione de "Lo Sconosciuto" (Tod Browning, 1927) che i musicisti hanno prodotto e suonato dal vivo assieme a Cabeki, progetto strumentale del veronese Andrea Faccioli, già chitarrista di Baustelle, Le Luci della Centrale Elettrica, Cisco. Gli artisti selezionati per l'edizione 2019 di Soundtracks – Musica da Film sono stati Amigdala, Hyperflower, Kidslovesaurs, Party Animal, Enrico Pasini.



Residenza artistica incentrata sulla musica afro-americana/jazz e colta contemporanea, promossa da Centro Musica Modena in collaborazione con Istituto Superiore di Studi Musicali "Vecchi - Tonelli" di Modena e Carpi, ha permesso a 12 musicisti under 35 di lavorare alla realizzazione di una composizione ispirata alla produzione del musicista e compositore americano Ornette Coleman. Gli artisti selezionati, divisi in due ensemble musicali (un Jazz Group e un Ensemble da camera) nei 5 giorni di residenza artistica presso La Torre sono stati supervisionati da Marco Visconti-Prasca (compositore, direttore e saxofonista) e hanno avuto modo di collaborare con Jamaaladeen Tacuma, artista, produttore, performer, arrangiatore, innovatore e bassista elettrico, storico collaboratore proprio di Ornette Coleman e membro della sua formazione elettrica Prime Time.

Al termine della residenza, la composizione è stata presentata in due concerti: sabato 18 Maggio 2019 all'Auditorium Marco Biagi di Modena, all'interno della rassegna *L'Altro Suono* del Teatro Comunale Luciano Pavarotti di Modena; domenica 19 Maggio 2019 all'Auditorium San Rocco di Carpi.

Jamaaladeen Tacuma (Hempstead, 1956) - Cresciuto artisticamente a Philadelphia, fin dagli anni '70 ha basato la propria carriera sull'obiettivo di ridefinire il concetto di cosa e come un bassista dovrebbe suonare.

Notato dal leggendario sassofonista Ornette Coleman, ha suonato in tantissime registrazioni storiche di Coleman come 'Dancing In Your Head', 'Body Meta' e 'Of Human Feelings'. Tacuma ha esordito come leader nel 1983 con l'album 'Showstopper', primo di una lunga serie di opere che negli anni hanno riconfermato la sua capacità di muoversi fra i più diversi generi musicali. Negli anni ha collaborato con musicisti del calibro di Vernon Reid (Living Color), G. Calvin Weston (Ornette Coleman, John Laurie, Medeski, Martin & Wood), Peter Murphy (Bauhaus), Pharoah Sanders, Grover Washington Jr., David Murray, Odean Pope, Wolfgang Puschnig e James Carter, oltre a musicisti provenienti da generi differenti come rock e hip-hop fra cui: The Roots, DJ King Britt, DJ Logic, Jeff Beck, Carlos Santana e Marc Ribot.

Marco Visconti-Prasca (Milano, 1957) - La sua musica e' stata eseguita e diretta da: John McDonald (USA), Rohan de Saram (UK), Anna Maria Morini, (Italia) Roger Marsh (UK), l' Orchestra Sinfonica G. Verdi (Italia), il Brave New Works Ensemble (USA) ed il Black Hair Ensemble (UK). Ha diretto big bands ed ensembles da camera per Jamaaladeen Tacuma, David Murray, Markus Stockhausen e James Newton.

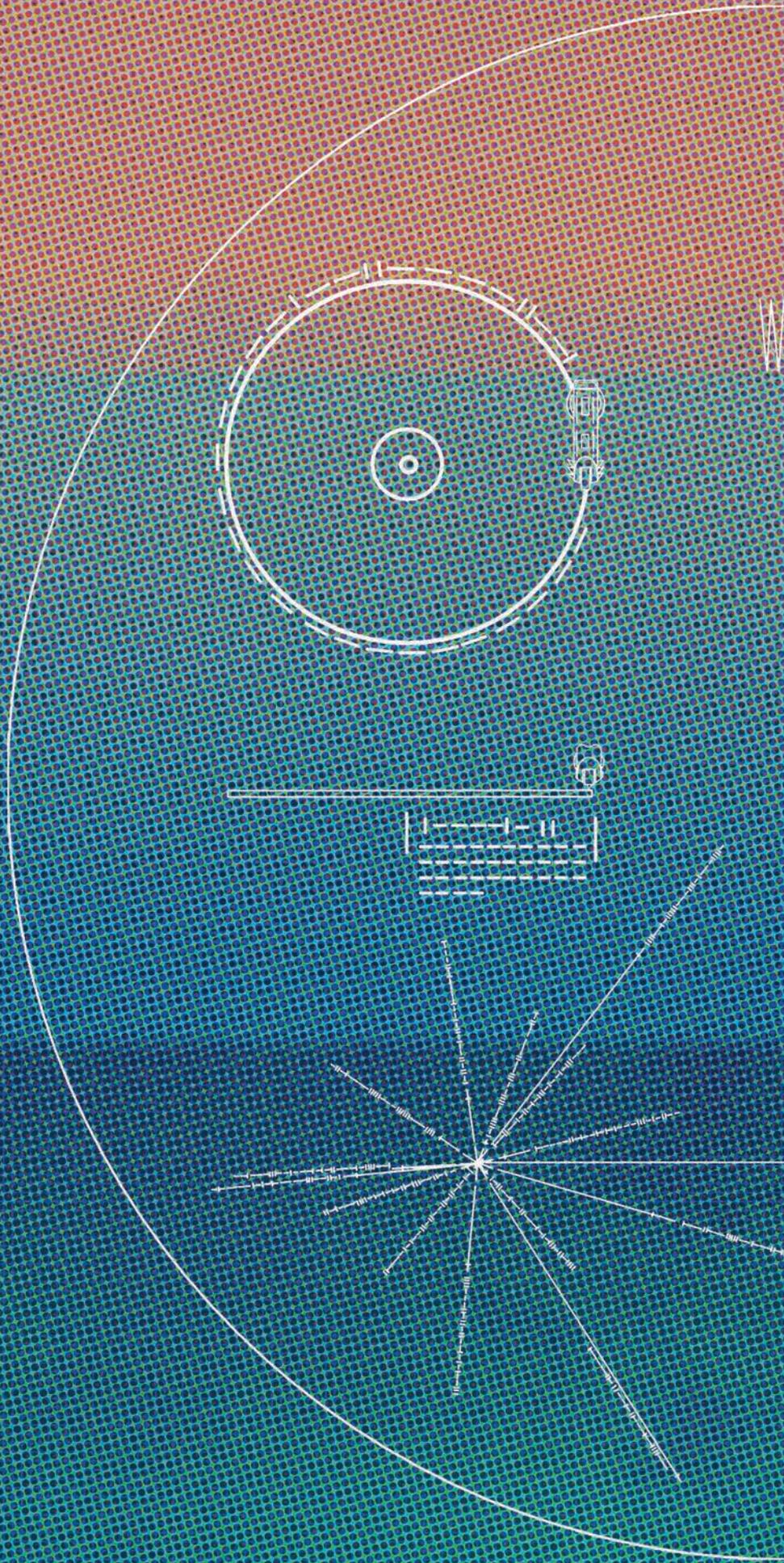
FOR THE LOVE OF ORNETTE

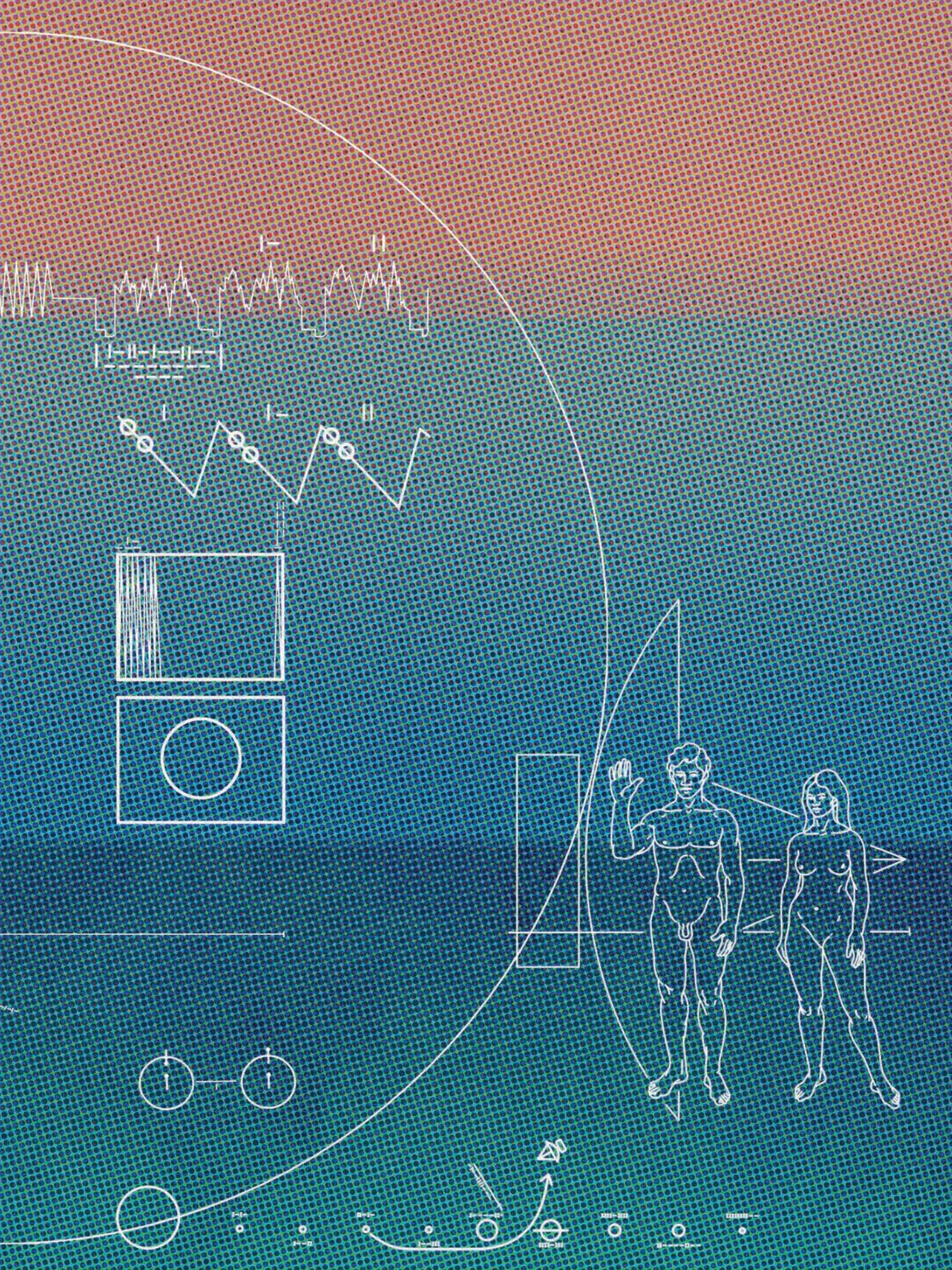
Dal 2007 è stato direttore musicale per due stagioni del Live Streaming Music Workshop di Edimburgo.

Come solista free-lance e leader di propri ensembles ha lavorato con David Liebman, Bobby Watson, Lee Konitz, Enrico Pieranunzi e Slide Hampton; si e' esibito in ensembles diretti da George Lewis, John McDonald, Bob Brookmeyer e Jimmy Knepper ed ha collaborato con compositori-improvvisatori quali J. Tacuma, Stephen Davismoon, Ken Ueno, Will Edmondson, Damien Harron, Joelle Leandre e gli italiani Enrico Intra, Marco Colonna e Ivano Nardi oltre a collaborazioni con con artisti visivi, attori, danzatori e con poeti.

Visconti-Prasca insegna alla "Civica Scuola di Musica" di Milano ed ha tenuto corsi, seminari e conferenze in Italia e negli U.S.A. (Conservatorio "G.B. Martini" di Bologna, Harvard University, New England Conservatory, The Atlantic Center for the Arts, Conservatorio "Giuseppe Verdi", Milano).







SONDA CLUB

26



Sonda Club torna anche nel 2019 con una accoppiata di singoli in vinile a tiratura limitata (300 copie) dal colore bianco e verde. La formula rimane invariata. Un artista affermato della regione Emilia-Romagna, presente sul lato A, sostiene un giovane musicista con un brano inciso sul lato B.

La scelta del giovane artista, come sempre, è nelle mani di chi ha sposato la finalità di questo progetto, la star del lato A, che ha potuto ascoltare diversi iscritti al progetto Sonda e scegliere chi meritava di comparire insieme ad un suo brano. I prescelti di quest'anno sono **Moriel** e **Maru**, rispettivamente con "Salvami" e "Dove dormi". Due realtà di un sottobosco regionale sempre vivo e vegeto, che continua imperterrita a produrre nuova musica e nuovi talenti.

Due facce della stessa medaglia, quella di un pop elegante figlio degli anni '10, che pesca sapientemente dal passato con uno sguardo rivolto al futuro. Storie calate nella realtà quotidiana, tra momenti di estasi e disperazione.

Moriel chiede di essere salvato da sé stesso mentre lancia un grido disperato con un cielo vuoto sulla testa ed una caduta sopra un foglio. "Se non resti qui, muoio poco a poco..." canta sul finale della canzone.

Maru, invece, ha dei cuscini per terra e ci avvisa che "le macchine vanno guidate da chi sa dove va", per poi chiedersi: "Dove dormi senza di me?". Il perfetto brano sbarazzino con una sottotraccia di malinconia che ti avvolge e non ti molla più. Però, non vi abbiamo ancora svelato i nomi dei "garanti" di Maru e Moriel.

Sono delle superstar della musica italiana: **Alice** e **Lo Stato Sociale**.

Alice con "Dimmi di sì" è sul lato A del singolo in vinile bianco, un colore perfetto per l'atmosfera elegante di un brano contenuto nell'album "Exit" dell'artista forlivese. Poi ripreso nel disco del 2000 "Personal jukebox". Una canzone che mette in evidenza la voce di Alice, tra le più suadenti in circolazione dalla fine degli

anni '70.

Lo Stato Sociale con "Sentimento estero" è sul lato A del singolo in vinile verde scuro, un colore che mette in risalto lo spirito giocoso che da sempre avvolge la band bolognese. Un gruppo che riesce a farci ballare raccontando storie da sberle in faccia. Il brano è contenuto nella colonna sonora del film di Luca Miniero, "Attenti al gorilla" e vede la luce in formato fisico per la prima volta proprio sul singolo di Sonda Club.

Alice e Moriel.

Lo Stato Sociale e Maru.

Due singoli.

Due colori.

Quattro storie.

Trecento copie.

Ah dimenticavamo... Sono gratuiti come i precedenti titoli della collana.

Spettacolo!!!



CANTAUTORI

SU MARTE



Siamo ormai giunti alla quinta edizione di *Cantautori su Marte*, anticipata quest'anno da due incontri sold out con ospiti Vasco Brondi e Coma Cose. Partiamo dal principio: qual è stata l'origine della rassegna? Da che esigenza è nata?

La rassegna è nata in maniera molto spontanea. L'intuizione che ha portato a *Cantautori* è stata quella d'inseguire non tanto la mia scena personale, con cui mi sono formato, ma di puntare alla nuova generazione di cantautori.

Come sta cambiando secondo te il ruolo del cantautore in Italia?

Come dice De André "La musica per me continua a essere un tram per portare in giro le parole". Il cantautorato, in ogni epoca e in ogni periodo storico, è un importantissimo tram che trasporta parole di cambiamento e trasformazione che devono essere profondamente legate al linguaggio e alla società nella quale si sviluppano. Non esiste mai un cantautorato che non sia di strettissimo riferimento alla società con cui parla. È da sempre stato così, da Bob Dylan in poi. Si è sempre parlato alla generazione più prossima. E così il nuovo cantautorato italiano racconterà l'Italia degli anni '20 e lo farà con il proprio linguaggio, con le proprie capacità, possibilità e prospettive. Sarebbe molto bello che *Cantautori* potesse continuare a documentare questo tipo di trasformazione.

Quanto reputi sia importante conoscere il lato umano di un artista e quanto è importante per un artista aprirsi al proprio pubblico?

Non credo che l'aspetto umano dell'artista sia fondamentale, credo sia fondamentale riuscire a capire i processi mentali, emotivi, sentimentali che portano un artista a trasformare un'emozione in una canzone e riuscire a farlo con un linguaggio contemporaneo, comprensibile, non retorico. Il confronto con il proprio pubblico è poi da sempre fondamentale, ma rientra nella dimensione che esula dal nostro compito. Noi a tal riguardo cerchiamo di avere un rapporto gentile e delicato, che possa portare artista e pubblico a un punto di vicinanza, senza alcuna forzatura.

Raccontaci uno degli episodi più curiosi della rassegna.

A *Cantautori* c'è sempre stato uno scambio molto corrisposto, grazie al lavoro di Francesco Locane, del Centro Musica e di tutto lo staff. Gli artisti si sentono un po' a casa loro, quindi quella dimensione di stranezza, di eccentricità viene leggermente meno e al centro arriva la possibilità da parte del pubblico di ascoltare una meravigliosa storia di vita, d'arte creatività. Con al centro sempre le canzoni.

Per concludere: quale pensi possa essere, nel lungo termine, il ruolo di *Cantautori su Marte* nell'offerta culturale della città di Modena?

Di sicuro nel contingente *Cantautori su Marte* ha offerto delle possibilità, per gli artisti ma soprattutto per il pubblico, per confrontarsi e ragionare sulle trasformazioni del cantautorato, che è un linguaggio di emancipazione giovanile, per riuscire a raccontare il proprio mondo, in una maniera che non sia mai uguale alla generazione precedente. Riuscire a capire queste trasformazioni è un compito molto importante, fondamentale e noi in questi cinque anni, nei nostri limiti, ci abbiamo provato.

Cantautori su Marte è la rassegna promossa dal Centro Musica, all'interno del progetto Sonda, che ospita a La Tenda di Modena ogni anno, da cinque anni, alcuni degli artisti più influenti d'Italia. Il format è un incontro intimo con l'artista per fare il punto, parole e musica, sulla canzone d'autore; le interviste sono a cura di Francesco Locane, speaker radiofonico e giornalista. Per questo numero di Musicplus.it faremo due chiacchiere con Corrado Nuccini (Giardini di Mirò) direttore artistico e curatore della rassegna.



I live club partner di Sonda

28

BRONSON

Nasce dieci anni fa a Ravenna e fa parte della più ampia BronsonProduzioni, che si occupa di organizzazione di eventi e della gestione di altri due spazi: Hana-Bi, versione estiva del locale a Marina di Ravenna, e Fargo. Il Bronson ha una capienza di 400 spettatori e negli anni si è imposto come tappa fissa di tour nazionali e internazionali. Innumerevoli gli artisti che hanno calcato il suo palco, tra cui: Kula Shaker, Patrick Wolf, Alt-j, Verdena, The Tallest Man On Earth, Anna Calvi, Shout Out Louds, Dente, Olafur Arnalds, Motorpsycho, Tinariwen, Tito and Tarantula, Micah P. Hinson, The Notwist, Joanna Newsom, Blonde Redhead.



DIAGONAL LOFT CLUB

Attivo a Forlì dal dicembre 1995, il locale è orientato verso una programmazione di band con pochi elementi (per via delle caratteristiche strutturali del club) e dalle sonorità elettroniche. Questo non significa che tutti i restanti generi musicali siano banditi dal club, a testimonianza i concerti, per esempio, di band folk. Negli anni sul palco del Diagonal si sono succeduti artisti come Matt Elliott, The Dub Sync., Little Dragon, Subsonica, Marco Parente, Gala Drop, Paolo Benvegnù, Like a Stuntman, Oh No Ono, Manuel Agnelli, Le Luci Della Centrale Elettrica, 2Pigeons, Letherdive e Saluti Da Saturno.



OFF

Nato come luogo per ospitare attività culturali e in particolare spettacoli di musica dal vivo, l'Off in breve tempo è diventato uno dei locali dedicati alla musica dal vivo fra i più attivi in Italia, oltre che seconda casa per svariati artisti - fra cui Marta Sui Tubi, Dente, Bugo, Immanuel Casto e Offlaga Disco Pax - che negli anni lo hanno scelto come data zero, banco di prova per produzione e allestimento del proprio tour. Il locale fa parte della struttura del Comune di Modena Mr. Muzik, che comprende anche 5 sale prova, ed è sotto la gestione dell'Associazione Culturale Stoff.



COVO CLUB

Era il 1980 quando un manipolo di appassionati di rock decise di aprire le porte del Casalone. All'inizio è un solaio di un asilo comunale, si organizzano concerti ma anche dj set, mostre e incontri letterari. Negli anni '90 il Casalone abbandona la soffitta e si trasferisce al piano inferiore, cambia nome in Covo e la passione si trasforma in professionalità. Tra le band ospitate: Afterhours, Subsonica, Baustelle, Giardini Di Mirò, Yuppie Flu, Julie's Haircut, Le Luci Della Centrale Elettrica, Bluvertigo, One Dimensional Man, Franz Ferdinand, Notwist, Stereolab, Gossip, Super Furry Animals, Blonde Redhead, Libertines, Bonnie Prince Billy, Kings Of Convenience, Mogwai, Calexico.



LOCOMOTIV

Il club bolognese, aperto dal 2007, ha totalizzato a oggi più di 600 concerti tra cui Built To Spill, Jesus Lizard, Pan Sonic, The Germs, Lali Puna, Suicide, The Pop Group, James Chance, Swans, Iron & Wine, Verdena, Julee Cruise, Deerhunter, Anna Calvi, Melvins, St Vincent, Tune Yards, Mulatu Astatske, Jon Spencer Blues Explosion.

Se pensate ad un genere musicale, dal metal al cantautorato d'alto profilo, passando per il punk, l'elettronica, l'OII, il reggae, il dark, l'indie, sappiate che il Locomotiv l'ha ospitato tra le sue mura.



SPLINTER

Splinter è un topo radioattivo dalle dimensioni umanoidi maestro di arti marziali. È anche uno spazio polifunzionale nella provincia di Parma che accoglie le varie forme di espressione dal vivo (dalla musica al teatro) riunendo pubblici e stili in maniera trasversale ed eterogenea. La battaglia per la preservazione del sottosuolo è appena cominciata.



I LIVE DI **SONDA** VISTI DA VOI



I live di Sonda visti da voi

30

LUCA MARIA BALDINI

(in apertura a i Giardini di Mirò)
Locomotiv, Bologna, 2 marzo 2019



Trovarsi in un locale che conosci e suonare prima di un gruppo che stimi possono essere

GIACK BAZZ

(in apertura a The Messthetics)
Locomotiv, Bologna, 23 maggio 2019



Giack Bazz è un artista eclettico, pronto senza troppi indugi a salire su un palco ed elargire la sua musica agli astanti: "Conoscevo i Messthetics, ne avevo ascoltato l'album qualche mese prima che

gli ingredienti per la riuscita di una ottima serata. "Conosco il Locomotiv da tempo, sia come spettatore sia come musicista. È un club che mi piace molto. La prima volta ci ho suonato con i Kisses From Mars per l'Indie Pride Festival nel 2012. Poi come bassista per l'ultimo tour di Simona Gretchen nel 2014 ed è stata una gran bella serata, ricordo che eravamo in apertura ai Diaframma. Inoltre conosco da tempo i Giardini di Mirò, sono un loro estimatore e con la band Kisses From Mars è uscito anche uno split singolo per il progetto Sonda Club, dove c'era un nostro brano e uno loro. Ho perfino partecipato a due edizioni del progetto Soundtracks curato da Corrado Nuccini". Insomma una conoscenza che si può tramutare anche in una comunanza di intenti artistici: "Direi che il mio progetto è molto in linea con il loro. Faccio musica elettronica, ma ho un background anche post-rock. Sono lì le mie origini musicali, nonostante adesso stia prendendo una direzione diversa". Se poi a tutto questo si associa un pubblico partecipe il gioco è fatto: "Il locale era già pieno e la gente ha ascoltato con attenzione e rispetto, alla fine ho ricevuto anche ottimi feedback sia di persona sia sui social. Quella del Locomotiv è una gran bella platea. Sono rimasto molto soddisfatto della serata".

mi venisse proposto di fare l'apertura al loro live. Quella sera ero da solo ed ho suonato in acustico, ma il loro sound è in linea con il mio ultimo album, peccato che i miei colleghi non abbiano potuto partecipare". Giack, infatti, non si scompone più di tanto e stilando la sua classifica mette il concerto al Locomotiv in una precisa posizione di merito: "Rock ALL Opera del 2017 regna sovrano, il peggiore probabilmente fu al Jam in pre-serata. Posti gli estremi, direi che siamo a 8 in una scala da 1 a 10. Conoscere e condividere il palco con artisti internazionali è di per sé un grande onore, farlo in una location così è sicuramente un valore aggiunto". Se poi non ci sono consigli da dare per migliorare questo aspetto del progetto Sonda ("Sono contentissimo che esista e non saprei cosa cambiare sinceramente"), si può passare agli apprezzamenti ricevuti: "Durante il cambio palco diverse persone sono passate a complimentarsi mentre presidiavo il banchetto del merchandising. Ho omaggiato qualche adesivo ed ho venduto un disco e un CD. Dopo il concerto ho aggiunto qualche nuovo follower su Instagram e un discreto movimento su Spotify. Quindi per quanto mi riguarda un ottimo risultato". In tutto questo bailamme di sana contentezza c'è anche un episodio

Però non tutto è oro quello che luccica e il disastro è sempre dietro l'angolo: "Ho avuto un problema con il midi risolto 20 minuti prima dell'apertura del club che mi ha fatto sudare freddo. Tutta la mia strumentazione mandava il ritmo in levare rischiando di trasformare la performance in una versione dub/reggae (che forse non sarebbe stata male), ma poi si è risolto tutto magicamente, grazie anche al supporto di Luca Di Mira dei Giardini di Mirò". Dopo lo spavento è giunto il faticoso momento di un consiglio: "Penso che sia davvero una iniziativa unica sul territorio. L'Emilia-Romagna è fortunata per il lavoro del Centro Musica, sotto molti aspetti. Se proprio dovessi dire qualcosa credo sarebbe bello cercare di dare ancora più continuità all'iniziativa, pensando a un mini tour di un emergente con una band headliner, anche se capisco che non sia facile da realizzare". In chiusura la curiosità ci spinge a sapere dove Baldini colloca questo live nel suo personale cartellino: "Direi che lo posiziono tra i primi posti, per diversi motivi: tanto pubblico e di qualità, location, impianto e organizzazione di alto livello e in apertura ad una band importante. Molte delle condizioni ideali per esibirsi live". Pronto!!! Pronto!!! C'è qualcuno? Qui stiamo festeggiando.

che volge al negativo: "Dopo aver dispensato sticker e download mi sono messo ad ascoltare la band sul palco e a fine concerto qualcuno aveva rubato i 10€ del vinile dalla mia cassa. Grasse risate comunque, perché alla fine sono stato io poco furbo, ma era una situazione così intima e armoniosa che non mi aspettavo un gesto del genere". Questo fattaccio deve insegnare che anche tra gli appassionati di musica si annida il ladrunco, forse poco interessato al nuovo album di Giack Bazz, "Haikufy", disponibile in streaming e musicassetta. Quindi, dimenticati i soldi rubati, l'artista emiliano si può rincuorare con la risposta del pubblico alla sua esibizione: "La platea è stata molto affiatata, già al secondo pezzo la sala era piena ed hanno apprezzato le mie battute per risolvere gli animi tra una canzone triste e una cover di Gillian Welch". A chiudere una bella serata l'accoglienza riservata a Giack e lo scambio di vedute con i The Messthetics: "I gestori sono stati gentilissimi e la cena che ci hanno offerto era ottima. Abbiamo chiacchierato di musica, politica americana e veganesimo. Ho anche "nerdegiato" di pedali e suoni con il chitarrista che aveva una signal chain veramente interessante". Insomma tutto bene quel che inizia e finisce bene.

I live di Sonda visti da voi

LUDWIG MIRAK

(in apertura a La Municipàl)
Off, Modena, 22 dicembre 2018



“In una ipotetica classifica dei miei concerti, quello dell’Off lo posiziono in piena zona “Europa League”, in primis per la reazione del pubblico, secondo perché ho avuto un buon feeling sia con gli headliner che con gli organizzatori, gentilissimi nell’accogliere

MESSIA

(in apertura a Cor Veleno)
Splinter Club, Parma, 1 Febbraio 2019



la mia band. E poi è stata davvero una delle prime grandi occasioni e da quell’esperienza si sono aperte altre strade”, dice Ludwig Mirak, dopo l’apertura del concerto de La Municipàl all’Off di Modena. Proprio a proposito del club il cantante afferma di conoscerlo perché abituale frequentatore: “La programmazione del locale è abbastanza varia e può soddisfare diversi tipi di ascoltatori, inoltre tutti gli artisti che vengono dalla “gavetta indipendente” sono passati dall’Off. Per me e la mia band è stato un onore suonarci. Inoltre la regola numero uno per un musicista è quella di andare ai concerti degli altri”. Ecco una sacrosanta verità spiatellata come acqua fresca. Poi, però, tutto cambia di colpo. La percezione del musicista, a volte, è distante anni luce da quella del pubblico: “Tecnicamente ho fatto qualche errore, ma quando sono sceso dal palco dei ragazzi hanno acquistato il mio cd, mi hanno fatto i complimenti ed abbiamo chiacchierato un po’. Così ho capito non se n’era accorto nessuno”. Scampato il pericolo del pubblico iper attento ed iper critico, Ludwig può anche dispensare un consiglio per questa attività legata a Sonda: “I concerti sono la palestra del musicista, sono molto importanti soprattutto quando ci sono dei progetti emergenti che faticano

“Conoscevo i Cor Veleno e sono stato molto felice di avere l’opportunità di esibirmi prima del loro live. Sono in linea con il mio background hip-hop, e anche se oggi sto sperimentando ed esplorando terreni diversi, soprattutto sul versante delle sonorità, quello è un contesto in cui mi trovo comunque a mio agio”, così racconta Alberto Pizzi aka Messia, rapper bolognese classe ‘91 con all’attivo due EP autoprodotti (“Invictus” uscito nel 2011 e “C’è dell’Altro” nel 2015) e un nuovo lavoro (“Ladro di Idee”) in uscita nel 2020. “Il personaggio di Messia è nato per gioco e negli anni è diventato un “meta-divo”, una riflessione sul ruolo dell’artista e sul nostro tempo”, racconta Alberto, “I testi si concentrano su tematiche legate all’introspezione, al linguaggio, alla filosofia, mentre le sonorità mutano tra hip-hop e pop, grazie alla collaborazione col musicista e producer Turo”. Una collaborazione che negli anni ha portato fortuna a Messia, tanto che l’apertura ai Cor

a trovare spazio. Potrei consigliare di incrementare questa iniziativa, cercando di creare una sorta di percorso a cadenza periodica che possa accompagnare l’artista ad uno sbocco, ma servono costanza e continuità”. Infatti, da un “semplice” concerto le strade possono diventare tante e molteplici: “Quella serata è stata un po’ l’apripista di quello che è avvenuto fino a pochissimo tempo fa: ho fatto una ventina di concerti sparsi nel nord Italia, dai piccoli club alla Festa della Liberazione con Roberto Vecchioni e il Banco del Mutuo Soccorso. A parte due live organizzati da un’agenzia, per il resto ho fatto tutto da solo. È dura quando non hai una squadra di lavoro, quando non ci sono risorse economiche per la promozione, o per la produzione di materiale come i videoclip ma soprattutto quando il pubblico non ti conosce. Però ogni piccolo passo fatto è una grande soddisfazione”. Non a caso, a volte, toccare la luna con un dito può diventare molto facile: “Dopo il mio set, mentre uscivo dal camerino ho sentito qualcosa di familiare. La Municipàl stava suonando dal vivo un pezzetto della mia canzone “La dipendenza”. Indescrivibile”. Ecco, il razzo è partito. Destinazione the dark side of the moon.

Veleno nel club parmense non era la sua prima esperienza su un palco importante, avendo già calcato le scene in apertura ad artisti di rilievo del rap italiano, tra cui Rancore, Ghemon e Mecna (avrebbe poi aperto anche Dutch Nazari, al Locomotiv Club). Un feedback positivo da parte del pubblico, che ha risposto calorosamente al live, ha comunque riconfermato a Messia il proprio parere riguardo un’iniziativa come quella delle aperture di Sonda: “Oggi si tende a dimenticare l’importanza dei live in favore di numeri e followers, mentre io credo che il valore di un progetto si misuri soprattutto sul palco. Ho avuto la possibilità di farmi notare da un pubblico più ampio e di accrescere la mia esperienza, in un contesto professionale e al contempo protetto”. E noi, ovviamente, non possiamo che essere d’accordo.

I live di Sonda visti da voi



32

CADORI

(in apertura a Molly Nilsson
+ Generic Animal)

Covo Club, Bologna, 12 Ottobre 2018



Doppia apertura al Covo Club, mettendo insieme due band di Sonda nella stessa serata: nel club bolognese era in programma una doppia data con Generic Animal, nome d'arte di Luca Galizia (classe 1995), fresco del successo dall'esordio omonimo uscito su Tempesta Dischi, e la svedese Molly Nilsson, musicista e producer con nove album all'attivo... potevamo farci sfuggire un'occasione così ghiotta? Certo che no. E così è andata a finire che sul palco si sono ritrovati insieme Cadori, progetto solista di Giacomo Giunchedi nato nel (ormai lontano) 2014, e i Silki, quartetto nato nel 2018 da un duo embrionale formatosi qualche anno prima, e fresco di pubblicazione dell'esordio "Anedonia, Greg?" a novembre 2019.

Ad accomunare i due progetti una forte componente synth elettronica e l'attenzione per il lato cantautorale dello scrivere musica. "Mi sono inoltrato nel mondo del cantautorato importando elementi dalle mie esperienze pregresse, essenzialmente attitudine lo-fi e sperimentazione", racconta Cadori, "con il passare del tempo il sound si è arricchito di una componente sempre più elettronica e strutturata, fino a rendere testo e voce semplici strumenti al pari di drum machine e droni", mentre i Silki si definiscono come una miscela di "synth psichedelici, cantautorato, anima rock n roll e una spolverata di indiepop". Raccontano i Silki: "Non conoscevamo Cadori, ma ci è sembrato un bel live carico di belle atmosfere, e anche il fatto che sia un one man band accresce il suo valore artistico. Purtroppo alle 21.30 quando abbiamo suonato noi il pubblico era un po' risicato, ma ci sono arrivate buone recensioni dai pochi presenti. Si trattava del nostro primo live in un club di prestigio come il Covo, il primo con la formazione

a 4 componenti ed il primo in cui abbiamo aperto ad artisti emergenti di un certo spessore. Inutile dire che l'iniziativa di Sonda ci ha aiutato per suonare in un luogo nuovo e metterci un pochino in mostra!". Punto di vista leggermente diverso quello di Cadori, già rodato su palchi importanti e a fianco di artisti di un certo calibro: "Nel 2016 con la mia band (Torakiki) eseguimmo un djset in apertura a un concerto dei Prodigy, a Gallipoli. Degli artisti presenti al Covo conoscevo solo Generic Animal, ma la serata è stata molto bella e intensa, e ho avuto l'occasione di presentare nuovi brani con un nuovo set, più incentrato su elettronica e bassi. Quando ho suonato "Ombre Facili", che è introdotto da un suono di cassa a cui ho lavorato con particolare attenzione in fase di produzione, vedere la gente che ha iniziato a ballare è stato magico. Unico. Lo ricorderò per sempre". Un feedback che riconferma come queste siano occasioni importanti per i musicisti emergenti, anche se come suggeriscono i Silki si potrebbe fare sicuramente di più ("Avremmo voluto avere un maggiore contatto con Sonda dopo il concerto") e dare più opportunità del genere agli iscritti: "Direi che l'attività di Sonda sia perfetta. Ho in mente altre cose che mi piacerebbe migliorassero nel mondo della musica in Italia", è invece il pensiero di Cadori, "Vorrei una cultura più attenta ai fermenti sotterranei, più curiosa, più fiduciosa nei riguardi di sonorità diverse da quelle che vengono propinate come mainstream, che sono per di più prodotti da consumo di massa e spesso decantati come musica alternativa. L'alternativa secondo me è altrove". Ovunque sia, intanto noi siamo felici di avere messo due nuovi punti sulla mappa dei progetti musicali più interessanti dell'Emilia-Romagna.

SILKI

(in apertura a Molly Nilsson
+ Generic Animal)

Covo Club, Bologna, 12 Ottobre 2018





Gli ascolti di Sonda

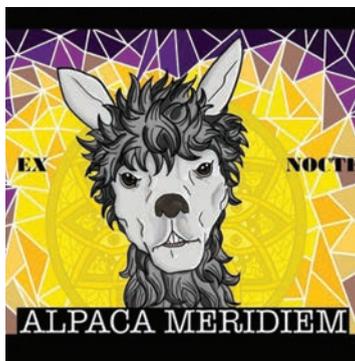
34



AABU

Abbiamo ancora bisogno di urlare (Autoprodotto) CD/Digitale

Gli Aabu sono un quintetto indie rock bolognese e il loro sound è duro, crudo e graffiante. "Abbiamo ancora bisogno di urlare" è il loro secondo disco ed è frutto di una campagna di crowdfunding di successo. Molto chiara e dosata l'influenza de I Ministri lungo tutto il disco, cosa che comunque non pone limiti agli Aabu che in pezzi come "Camilla" (dedicata alla nascita del figlio di un membro della band) e "Abbiamo ancora bisogno di urlare" mostrano un loro lato più minimale e sperimentale. "Confessione" è stato il singolo che ha anticipato il disco parla di un'amicizia finita male e della fiducia che non torna mai forte come prima; parla della prima reazione che si ha in una situazione di rottura, ovvero di autodifesa e negazione. I testi seguono una linea dura, dando coerenza al sound, si percepisce esattamente l'intenzione della band di voler descrivere l'attimo in cui si comincia a reagire dopo essere stati colpiti, e che ti porta ad avere una reazione forte, e come appunto dicono nel titolo del disco e nell'omonimo pezzo che lo chiude, a voler urlare.



ALPACA MERIDIEM

Ex nocte (Autoprodotto) Digitale

Gli Alpaca Meridiem sono un trio stoner rock bolognese, attivo dal 2017. Così come indica il nome del progetto, gli Alpaca Meridiem fanno dell'Alpaca la loro mascotte e figura rappresentativa. Sui loro social infatti le immagini di questo cammello sono persino più frequenti delle foto dei membri stessi. Nel 2019 raccolgono i loro brani in "Ex Nocte", un ep di 5 pezzi crudi e puri. Il disco si apre con "Clarus Sit", un brano di 7 minuti e mezzo che racchiude perfettamente l'essenza degli Alpaca Meridiem. Interessante la scelta della lingua italiana per tutta la durata dell'ep. Voci fortemente riverberate, sound vintage ma potente, gli Alpaca Meridiem seguono perfettamente lo stoner rock, ricordando facilmente band importanti del genere come gli americani Torche o i più psichedelici Mars Red Sky da Bordeaux. Il disco si chiude con "Ex Nocte", il brano più corto del disco, che gli dà anche il nome. Band assolutamente interessante per gli amanti del genere.

ATERTRIP

The Wind Between (Volcano Records) Digitale

Esordio discografico per gli Atertrip, formazione modenese già nota a chi frequenta queste pagine. L'ep "The Wind Between", uscito il 20 settembre scorso su Volcano Records, rispecchia esattamente quello la band definisce come fondamentale fra le proprie influenze, in particolare la passione del quintetto per tutto quello che è psichedelia, alternative rock e soprattutto progressive rock, che è la matrice di riferimento più evidente nella composizione dei brani. Non a caso infatti per questa prima prova è stato coinvolto in fase di masterizzazione Steve Kitch, tastierista dei The Pineapple Thief, uno dei pilastri del progressive rock britannico del nuovo millennio. Appena cinque brani, che però riescono a coprire una buona mezz'ora di musica, che nel concept degli Atertrip rappresentano ognuna un tassello di un percorso di vita effimera e fragile, come la farfalla che campeggia in copertina, metà animale e metà trasfigurata in un albero secco. Un disco per gli amanti del genere, pronti a farsi spazzare via (appunto) dal vento, dal rock, dalla melodia.



BINGE DRINKERS

A rock 'n' roll odyssey (Autoprodotto) CD

Nuova uscita discografica per i Binge Drinkers capitanati da Simone Tepedino al basso, nonché voce del trio. Nuova uscita che rimane saldamente ancorata al rock'n'roll della band. Infatti con i Binge non ci si annoia mai. Cinque brani separati a mille all'ora perché il rock pretende e vuole questo. Testi in inglese, suono energetico e birra a fiumi sono le coordinate di movimento della band, che potrebbe calcare palcoscenici internazionali senza sfigurare affatto. La formazione si è stabilizzata, dopo diversi cambi di formazione con Simone Tepedino, Mattia Andreotti (chitarra) e Moreno Vicini (batteria). Nel disco alla chitarra figura ancora Alessandro Benedetti. Tutto questo, però, poco importa, perché quello che conta sono i brani tirati a lucido che ti fanno sperare in un futuro migliore anche se stanno cadendo bombe al tuo fianco. I Binge Drinkers sono i figli illegittimi di Motorhead, Iron Maiden, AC/DC, Motley Crue, ZZ Top e Metallica. Sono la festa del rock'n'roll che non accenna a terminare anche quando non c'è più nessuno per far baldoria. Sanguigni.



Gli ascolti di Sonda

CADORI

Emisfero Australe
(Sussidiaria/Cane Nero Dischi) CD/Digitale

C'è un filo rosso che unisce Los Angeles, Bologna, Genova e Milano. Qual è? Ovviamente si tratta di "Emisfero Australe", il nuovo album di Giacomo Giunchedi aka Cadori, prodotto dal musicista bolognese sotto la guida dell'americano Justin Bennett (ex Skinny Puppy) e uscito sotto Sussidiaria Music (etichetta di Daniele Carretti, ex Offlaga Disco Pax) in collaborazione con la lombardo/ligure Cane Nero Dischi. Il disco nasce durante le prove per i live del precedente "Non puoi prendertela con la notte", periodo in cui Cadori scrive e arrangia i nuovi brani direttamente con gli strumenti utilizzati per il suo set dal vivo (drum machine, synth, chitarra). Undici brani in cui coesistono l'amore per l'IDM nordica e il cantautorato italiano, registrati nell'home studio di Cadori non appena composti, in modo da restituire su disco l'immediatezza e lo slancio creativo della scrittura, utilizzando effettistica applicata direttamente in fase di registrazione, senza post-produzione o utilizzo di plug-in.

MIRKO COLOMBARI

In viaggio
(Sorrìdi Music) Digital

Mirko Colombari è un cantautore dell'appennino Reggiano dal sorriso e da una positività contagiosa. Personaggio poliedrico, padre, laureato in giurisprudenza, appassionato di arti marziali, con "In viaggio" arriva al suo quarto lavoro in studio. È un disco piacevole, curato nei dettagli e racchiude tutto quello che la tradizione del cantautorato emiliano ci ha regalato negli ultimi vent'anni, con un'interessante apertura al futuro. Un disco che unisce rock, pop (come in "Cocco Bello"), blues e arriva fino al reggae in "Paese del Sole", dove Mirko racconta a suo modo la mentalità dell'italiano che vive un po' alla giornata, circondato da arte, buon cibo e calore umano. Preziosa la presenza di Massimo Varini alle chitarre. Mirko ci racconta la dualità viaggio/radici tra le quali si divide: si sente un cittadino del mondo e vuole che la sua musica non conosca confini, ma in "SS63" celebra la sua terra, e in particolare l'antica Via del Sale dell'appennino Tosco Emiliano, accompagnata da un bellissimo road video. Con "Resto con me" il cantautore di Castelnuovo ne' Monti non delude chi si aspetterebbe una ballad acustica verso la fine di un disco di questo genere. Disco promosso e in bocca al lupo per il futuro!

EL V AND THE GARDENHOUSE

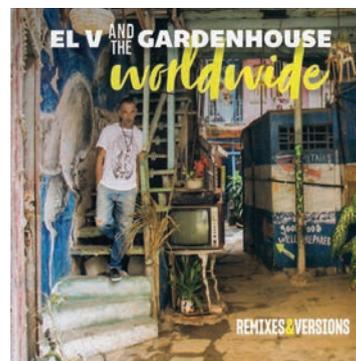
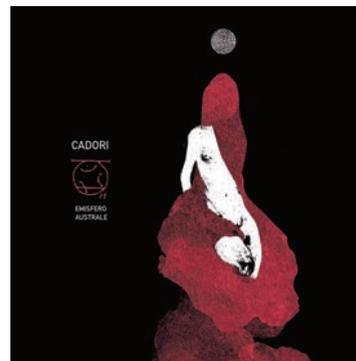
Worldwide
(Deepout Records) CD

Il bolognese El V avrebbe meritato di nascere dall'altra parte del mondo ed oggi sarebbe una reggae star mondiale. El V è in giro da più di trent'anni con la sua carovana di suoni meticci, di musica in levare, di atmosfere sud americane che bussano alla porta e vogliono portarti in strada per festeggiare la vita. Trent'anni che il cantante felsineo ha deciso di imprimere su un cd realizzando una raccolta con le hit di una carriera. Hit riviste insieme a tanti amici e colleghi sparsi per il globo. Così è del tutto naturale sentire Francesca Taverni e Lion Sitte, passando per Il Generale, Hueso Negro, Rootsman I, Cico & Son del Barrio o Sonido Satanas. Un frullato di sonorità ed influenze che parte dall'Italia ma raggiunge con naturalezza Spagna, Brasile, Messico, Germania e Canada. Un viaggio andata e ritorno per un mondo senza frontiere. Un mondo che respira musica esotica, tropical, urban, latina e reggae. El V e i suoi Gardenhouse sono gli ambasciatori dell'amore universale. Se avete un sound system con woofer grandi come una casa, alzate in volume e fate partire "Worldwide", l'atmosfera diventerà caliente.

ELIA CHE SUONA

Obelia
(Autoprodotto) Digital

Cantautore romagnolo classe 1996, Elia Che Suona si presenta subito come un artista dalle molteplici qualità: scrive, produce e grafica tutto quello che fa autonomamente. Dopo aver militato per anni nella scena punk, nel 2015 debutta nel cantautorato. "Obelia" è il suo secondo disco e lo colloca già dal primo ascolto nella scena indie pop che ha completamente ribaltato le classifiche nazionali negli ultimissimi anni. Il titolo "Obelia" è totalmente inventato: in un'intervista Elia racconta che è un nomignolo che gli davano da bambino, per prenderlo in giro perché era sovrappeso. Con un sound pop con influenze anni '80, soprattutto nelle tastiere, Elia nell'album ha appunto voluto mettere a nudo le sue paure e le sensazioni che stava vivendo. Proprio per questo il disco è carico di autoironia, che si percepisce in canzoni come "Pesce Blob", "Batù" e "Low Fai". Le influenze di Vasco Brondi, Brunori Sas e Calcutta nel modo di scrivere e cantare si sentono e sono apprezzabili. Nell'album però si tratta anche un tema sociale, con il brano "Lucemia". "Lucemia" è un'eccezione. Racconta la storia di un suo amico di Genova e per sette anni ha vissuto in un ospedale per combattere la leucemia e del percorso di guarigione che per lui è stato anche un percorso di luce.



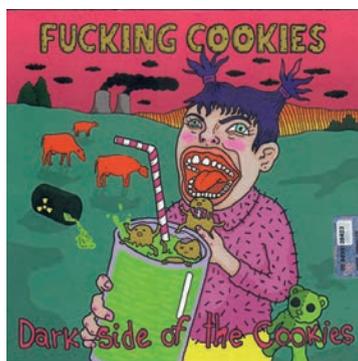
Gli ascolti di Sonda

36



feat. ESSERELÀ
Disco dooro
(Lizard Records) CD

Non fatevi ingannare dall'avvio di questo secondo album dei bolognesi feat. Esserelà, perché la voce all'inizio del disco è un depistaggio bello e buono. Non pensate ad una via fatta di cantanti e coristi, immaginandovi a canticchiare i dieci brani di "Disco dooro". I feat. Esserelà sono troppo bravi per abbandonare la strada di un progressive rock che cita senza vergogna Zappa, Gillespie o Rossini. Molto probabilmente tutti e tre gli artisti appena citati sarebbero decisamente contenti di ascoltare questo trio che gioca con stop and go, tempi dispari ed ha chiamato alcuni ospiti a sottolineare diversi momenti topici. Le ospitate sono di Lorenzo Musca (sax tenore), Dario Nipoti (tromba) e Michele Tamburini (sax baritono). Inoltre, in tutto questo turbinio di suoni, tecnicismo, montagne russe vertiginose i feat. Esserelà hanno scritto, pensato, registrato e dato in pasto al mondo uno dei brani più intriganti di sempre. Non vi indichiamo il titolo (la numero 9) perché più lungo di questa intera segnalazione, quindi non vi resta che ascoltarlo a tutto volume. Ricordando che i feat. Esserelà sono dei burloni e sanno di esserlo.... giunti alla fine, c'è un'ultima sorpresa.



FUCKING COOKIES
Dark side of the cookies
(Beat Bazar) CD

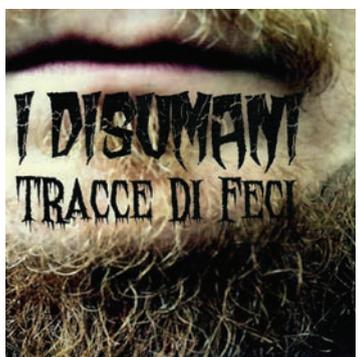
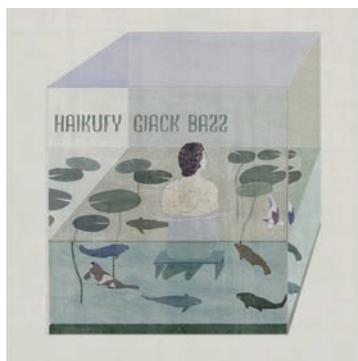
I biscotti sono la croce e delizia di tanti. Il lato oscuro di pesi e contrappesi. Da Parma i Fucking Cookies ci ricordano che i biscotti sono anche fonte di energia, quella energia costruita (visto che stiamo ascoltando un disco e non siamo in cucina) da ingredienti che rispondono ai nomi di blues, rock, punk, garage, folk e grunge. Testi in inglese, c'è anche un pezzo strumentale, cantati da Aileen Valca con corroborante adrenalina e sostenuti dalle corde vibranti di Franco Cocconi e dalla batteria di Gloria Belletti. Negli otto brani che compongono questa uscita discografica c'è lo spazio anche per un paio di cover. Due rivisitazioni non gettate alle ortiche tanto per allungare l'impasto, ma scelte con precisione ed arguzia. Una s'intitola "Where did you sleep last night" ed è conosciuta nella versione dei Nirvana, anche se si tratta di un brano scritto nel 1800 (sì, avete letto bene), l'altra è "Dust my broom" di Robert Johnson, scritta nel 1936 e diventata un classico grazie a Elmore James negli anni '50 del secolo scorso. Insomma se dalla musica si cerca energia e sporcature vibranti i biscotti sono pronti per darvi quella scossa che potrà raddrizzare le vostre giornate. Blues punk.

GIACK BAZZ
Haikufy
(Autoprodotto) Digitale

Difficile definire cosa sia questo ultimo disco di Giack Bazz. Ad essere sinceri, non siamo nemmeno certi che si tratti di un disco, dato che l'autore stesso lo definisce come: "30 tracce da 35 secondi ciascuna (in media), con poesie haiku come testi. Il disco parla della natura e dell'isolamento moderno. Nasce come unico stream of consciousness di protesta verso i servizi di streaming musicale. Avrà un seguito da 300 tracce che uscirà alla fine del 2019". Al di là delle considerazioni sul tipo di operazione, bisogna dire che in questa collezione di brani in "formato pubblicità" Giack Bazz dimostra di saper spaziare con maestria dal folk, passando da contaminazioni alla Radiohead, fino al rock più acido di scuola Sonic Youth. E di farlo in maniera credibile, considerando anche quasi tutti i brani solo collegati senza pausa. Se tutto questo vi ha incuriosito, potete cercare il disco su Spotify (perché la protesta va portata avanti dall'interno) oppure su Bandcamp dove troverete anche titoli (tradotti) e testi dei brani.

I DISUMANI
Tracce di feci
(Discorso Records) CD

I Disumani si sono coagulati in quel di Carpi nell'anno domini 1997. La band è un power trio che si diverte ad esplorare i territori dell'hardcore, del punk e del thrash metal. I testi in italiano sono una girandola di nonsense, frasi ad effetto, slogan ed avanguardia. Se vi sembrerà di sentire un richiamo a Vasco Rossi o di intravedere alcune scene di "American vandal", la serie televisiva incentrata sugli atti vandalici perpetrati a dispetto di autovetture ignare con disegni di peni, non vi sbagliate affatto. Con i Disumani si va oltre l'irriverenza. Non si capisce dove finisce il gioco (se finisce) e dove inizia il serio e faceto. Per comprendere meglio il raggio d'azione potrebbero bastare alcuni titoli: "Ci piscio", "Siete solo voi", "Ciccione viaggiatore", "Non dire gatto", o "Mali estremi". Se poi c'è anche una traccia fantasma che è un brano dei Tange's Time suonato insieme al gruppo di rock demenziale, il pensiero diventa uno e solo uno. I Disumani non esistono, sono il frutto dell'immaginario collettivo, di una allucinazione dopo avere mangiato troppo lardo di colonnata. Sono il fantasma formaggino che si annida nella nostra psiche.



Gli ascolti di Sonda

IRIDE

L'alba ritorna
(Autoprodotto) Digitale

"Nasce tutto dentro Manitese, un capannone mistico tra Massa e Finale Emilia, qualche disco dei Kings of Convenience e qualche altro di Colapesce. Una chitarra, un basso, una batteria e una valanga di sincere intenzioni": così si presentano gli Iride, quartetto di Massa Finalese formato da Matteo Verona, Tommaso Malaguti, Stefano Resca e Andrea Zurlo. Il loro sound però è una combinazione di tantissime influenze che si compattano grazie ad una matrice comune rock/grunge, risultando in un suono potente e fragile, armonico e dissonante, seguendo quel percorso che in Italia parte dai Verdena e arriva ai Fast Animals And Slow Kids, passando per esperienze territorialmente più vicine come quelle di Fine Before You Came e Gazebo Penguins. Attraverso questo filtro gli Iride (perdonate il gioco di parole) guardano l'orizzonte piatto della bassa emiliana, e in questo "L'alba ritorna" ce ne raccontano le speranze, gli egoismi, le solitudini, la rabbia. Un esordio sincero, asciutto nei suoni e diretto nei contenuti.

LA CONVALESCENZA

Palafitte di creta
(Wavemotion Recordings) CD/Digitale

Le palafitte ci ricordano gli elefanti di Dalí: hanno una massa enorme da reggere, ma una superficie d'appoggio minima. Eppure stanno su. Quasi sempre. Ce la fanno in qualche modo, con la dignità che solo gli equilibri precari sanno dare. Anche noi ci sentiamo così, palafitte enormi su zampe rachitiche. Questo ep parla di instabili equilibri e disequilibri stabili e di come tutti noi, nemici della noia, ci culliamo fra le loro onde. È con queste parole che La Convallescenza, quartetto rock di Modena nato nel 2016, descrive il suo nuovo ep intitolato appunto "Palafitte di creta". Il disco arriva a tre anni di distanza dall'esordio con "L'eco della clessidra", e vede la band maturata in particolare dal punto di vista del sound, arricchito dalla presenza di sintetizzatori e sequenze spesso in primo piano, smussato nei suoni delle chitarre, complessivamente meno crudo ma senza rinunciare ad una componente grezza e istintiva imprescindibile per chi vuole fare rock. Nella tracklist, da segnalare la opener "Uguale al mare" e il brano "Fatti di scambi".

LE PICCOLE MORTI

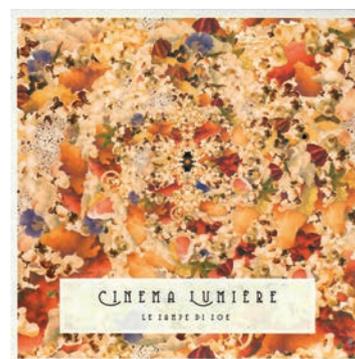
Vol. 1
(New Model Label) CD

Una volta c'erano gli Old Scratchiness (un paio di uscite discografiche al loro attivo). Oggi ci sono Le Piccole Morti ed un cambio di suono decisamente marcato rispetto al passato. Dal rock grunge al dark dove la luce fatica a penetrare. Dal nome scelto fino alla grafica, passando per un sound cupo e tenebroso, Le Piccole Morti con questi cinque brani si gettano tra le braccia di venature poetiche, atmosfere sognanti ed introspezione a profusione. Testi in italiano affondano i denti nell'anima (con qualche riferimento ben chiaro) e nella luce del sole (nel dark è quasi un controsenso). Per esempio, ascoltare "Disamore" significa entrare dalla porta sul retro nella casa de Il Teatro Degli Orrori ed essere accolti da Pierpaolo Capovilla. Nei restanti brani alcuni echi di Litfiba, Editors e della scuola cantautorale italiana fanno capolino, senza però inficiare la qualità del progetto del quartetto. Tra i ringraziamenti, invece, figurano Marco Bertoni e Nicola Manzan. Ecco, il cerchio si chiude e Sonda sorride colma di felicità. "Piccole morti, quali ricordi, le aspetti e ti accorgi, i giorni sono più corti", parole che chiudono l'ep con sei minuti di delirio cosmico.

LE ZAMPE DI ZOE

Cinema Lumière
(Cincilla Records) CD

Le Zampe di Zoe sono un progetto musicale nato nella pianura modenese intorno alla fine del 2016 dall'unione di due avventure soliste, quella di Edoardo Baschieri e di Elisa Debbi. Insieme hanno cominciato a scrivere i brani che compongono il debutto discografico intitolato "Cinema Lumière", un ep con sei tracce che rendono più piacevole qualsiasi giornata nata col piede storto. Il disco inizia la sua scanzonata passeggiata con "Sacchetto per il vomito", canzone nelle mani di Edoardo che sembra uscita da un disco di qualche cantautore di it.pop tanto in voga in queste stagioni. La perfetta partenza per un lavoro che poi passa di mano e comincia a diventare una brezza marina che ti accarezza il volto. "Il ballo dell'ortica", cantata da Elisa, è una bella canzone che saltella leggiadra sul prato della vita, mentre "Cinema Lumière" è il modo perfetto per buttarsi in una storia d'amore attraverso film d'autore o scene che dimentichi appena terminate. Le Zampe di Zoe mettono di buon'umore, novelli cantastorie di un'Italia che cerca di scrollarsi dalle spalle usi e costumi senza volerlo realmente. In chiusura "Amen" semplicemente sublime.





LEI, (NO) INNOCENCE

Innocence
(A Buzz Supreme) CD/Digitale

I Lei, (No) innocence sono un duo di base a Bologna, composto da Gabriele Chinè Milieri e Giuseppe Cassano. "Innocence" è il loro primo vagito discografico, un album intriso di dark ambient che potrebbe fare la gioia di molti appassionati di sonorità al silicio. Il disco è un "concept" sulla purezza e la solitudine, composto da innumerevoli strati e concepito come un'opera unica divisa in dieci movimenti. "Innocence" è il dolce che diventa salato, la felicità che assume le sembianze della disperazione. Dal vivo i brani sono accompagnati da visual espliciti, un serrato montaggio di immagini pornografiche anni '60. I loro videoclip sono stati oscurati sulle piattaforme come YouTube, mentre l'artwork dell'album è una foto trattata appartenente alla collezione "National child labor committee", che documenta le condizioni di lavoro, soprattutto di donne e bambini, negli Stati Uniti nei primi del '900. Silenzi, distorsioni, nebbia sonora, sibili e anfratti sonori sono gli angoli appuntiti di questo lavoro. Un disco da ascoltare con paziente attenzione, magari comodamente seduti e in cuffia. Lei, (No) innocence vuole disturbare, punzecchiare ed infastidire.



ANDREA LORENZONI

Senza fiori
(Dimora Records) CD/Digitale

Andrea Lorenzoni giunge alla sua nuova e seconda fatica con un curriculum di tutto rispetto. Dopo aver militato in diverse formazioni musicali bolognesi pubblica una raccolta di poesie e il primo libro di componimenti. Nel 2017 arriva il disco solista "Mondo Club" e ora "Senza fiori", un album poliedrico come la personalità dell'autore. Premesse alquanto necessarie per affrontare una produzione che incuriosisce da subito, ma necessita di numerosi ascolti per essere apprezzata appieno. La forma canzone viene qui a tratti attraversata da parte a parte, a tratti circumnavigata, andando a toccare sponde e nuovi lidi. Si passa quindi da brani che strizzano l'occhio a sonorità anni Ottanta, tra synth modulari e batterie iper compresse, a incursioni hard rock e pop. La scrittura è eclettica e complessa, pragmatica e onirica. Lorenzoni affronta temi di un certo peso specifico: l'omofobia, il razzismo, il rapporto uomo-donna, la religione vista come "opera d'arte" e la dicotomia fra teoria e pratica. "Senza fiori" è indubbiamente un album colto e ben arrangiato, che troverà posto nelle orecchie degli ascoltatori più attenti. Per i fan di Lucio Dalla (e del primo Morgan).

LUDWIG MIRAK

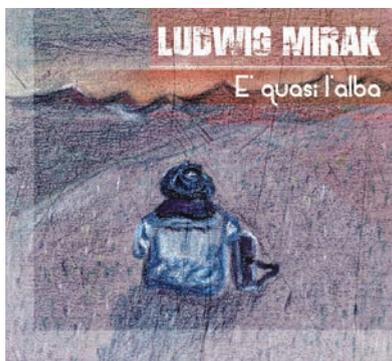
É quasi l'alba
(Autoprodotto) Digitale

"É quasi l'alba" è un disco estremamente umano e ha un'anima folk che abbraccia e stringe, delicatamente. Ludwig Mirak non è un nome totalmente sconosciuto ai più, da X Factor al Bungaro Stage, ha cambiato diversi abiti artistici sino a indossare quello che lo veste meglio, una musica d'autore che narra di vicende comuni e profonde, con un trasporto autobiografico calzante e mai banale. Continua dunque a fare da traino un bel canto che non deluderà i fan del pop italiano più inflazionato, con ritornelli catchy e melodie memorabili, ma non mancherà nemmeno una firma personale, che inizia a trasparire dalle otto tracce dell'album. Interessanti le incursioni rock e grunge che spezzano il sentimentalismo e lasciano spazio a virate rabbiose, generando curiosità sulla futura trasposizione dal vivo, già segnata in passato da opening act di rilievo (Ghemon e Carl Brave, per citarne due). Il forte senso d'identità e una consapevolezza non solo artistica e vocale fanno di Ludwig uno degli artisti pop più interessanti del panorama modenese. Da tenere d'occhio.

MARBLE HOUSE

Embers
(Lizard Records) CD

Ogni genere musicale vive dentro le sue regole. Se il primo album dei Circle Jerks (gruppo hardcore punk americano) durava 15 minuti e 40 secondi, la sola canzone che chiude l'ep di debutto dei bolognesi Marble House è lunga 24 minuti e 43 secondi. Una suite che può essere apprezzata da tutti coloro che amano il prog e le sonorità di band come Porcupine Tree o Genesis, per citare il passato e il quasi presente. Non per niente l'uso di strumenti quali Hammond, Farfisa o Mellotron sono pura formalità per i Marble House, che si divertono un mondo a passare da momenti di furore strumentale a delicati passaggi vocali. In questo ep che dura come un album, energia e irrequietezza vanno di pari passo, equilibrio e spaesamento si danno la mano, mentre la band è intenta a portare a segno un risultato strabiliante. "Embers" è un disco anni '70 calato nell'attualità dell'oggi. I Marble House dovrebbero espatriare e cercare fortuna all'estero. Dimostrare a tutti quanti che dall'Italia possono arrivare band degne di sedersi accanto ai nomi internazionali altisonanti. I Marble House sono i nostri King Crimson. Può bastare o abbiamo esagerato?



Gli ascolti di Sonda

MEDICAMENTOSA

Floodd
(Tempura Dischi) CD

Bruno Mari è Mediocamentosa. Medicamentosa è Bruno Mari. Due facce della stessa medaglia che lanciata in aria è atterrata al suolo con il terzo parto discografico "Floodd", un ep con cinque brani che vive, anche lui, in una sorta di parallelismo tra il prima e il dopo. Il prima è la Terra ancora viva e vegeta, il secondo è il pianeta sommerso dalle acque dove l'uomo cerca disperatamente di adattarsi. Un lavoro che ha in "Avremo le ali e le branchie" il pezzo che fa da spartiacque (parola non fu mai più azzeccata) tra la meditazione e la psichedelia. "Floodd" è un disco di musica elettronica, di vapor wave, di pop ambient. Un grido d'allarme. Una sirena che ci invita a vedere il mondo sott'acqua perché le terre emerse non ci saranno più. Rispetto al precedente lavoro, dove i richiami afrobeat erano l'ossatura, qui Medicamentosa ha deciso di entrare in un vortice di silicio siderale, di psichedelia che nella sua voce ricorda il Garbo dei primi album, che a sua volta ricordava il Bowie del periodo berlinese. Un gioco al rimpiattino tra passato e futuro che lascia a bocca aperta. Tecnologia futurista.

MORIEL

Emma Stone Ep
(Autoprodotto) Digitale

Un ep, due facce della stessa medaglia, due singoli pop prodotti a regola d'arte, memorabili e accattivanti. "Emma Stone" è il brano che dà il nome alla release, una canzone d'amore carica di tutto l'entusiasmo che caratterizza le fasi iniziali di una relazione. I piccoli gesti vissuti trattenendo il fiato, i primi progetti, l'impressione immersiva che esista solo l'altro a dare luce alle proprie giornate. È tutto perfetto e irrinunciabile. Poi cala il tramonto e inspiegabilmente, quasi senza accorgersene, il rapporto si sgretola, in un moto perpetuo e inarrestabile. "Non ci ripensi mai" è la break up song per chi si è arreso agli eventi. Una stanchezza atavica, accompagnata da una chitarra acustica indolente, traccia i passi di un cammino senza possibilità di ritorno. "Saremo solo scritte sui muri". E allora, come una specie di caccia al tesoro, leggiamo tra le righe un messaggio di speranza. Sulla pagina Facebook dell'artista spicca un'immagine, un murales che recita: "oggi ti succederà una cosa straordinaria". Allora non possiamo che augurare a Moriel "cose straordinarie".

MOTEL SATORI

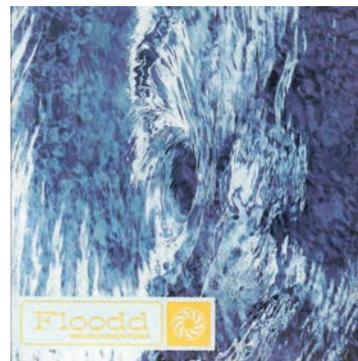
Blossom and flower
(Autoprodotto) CD

I Motel Satori sono un quartetto capitanato dalla voce di Cora Marzola che disegna paesaggi lunari con grazie ed eleganza. I Motel Satori sono il post-rock che da Ferrara vuole conquistare il mondo. Sono gli alchimisti che cercano di trasformare il metallo in oro. Sono gli esploratori che si fanno strada nella giungla più pericolosa. Sono il freddo del nord Europa che incontra i suoni slow-core dell'ensemble. I Motel Satori in queste quattro tracce si reinventano canzone dopo canzone, passaggio dopo passaggio, in una rincorsa all'ultima emozione. Citare un brano piuttosto che un altro significa fare un torto a qualcuno o qualcosa. In certi momenti ricordano le Lush più eteree, in altri gli Arab Strap più sognatori, in altri ancora i Motel Satori. Può sembrare strano ma vi consigliamo l'ascolto dall'ultima traccia, per poi risalire la corrente verso la sorgente di questo sound personale e per certi versi innovativo. Post-rock tinto di noir. Slow-core intriso di elettronica. I Motel Satori sono uno sguardo rivolto allo spazio, verso la stella più luminosa, quella che ci guiderà verso l'infinito e oltre.

NONMIPIACEILCIRCO!

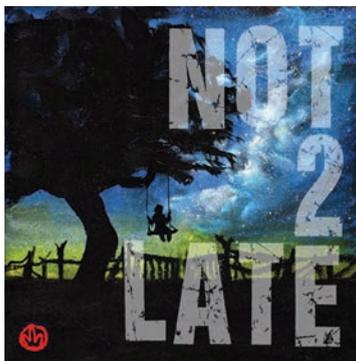
Mantra Marx
(Autoprodotto) Digitale

"Mantra Marx" è uno di quei dischi che ti aspetti di trovare nella parte strana dell'internet, alle due di notte, dopo decine di video di gattini e una maratona della dottoressa Pimple Popper. Prendete "Il Capitale", dividetelo nei suoi 25 capitoli, immaginate ora 25 brani i cui testi siano basati su questi ultimi, che sintetizzano i concetti chiave tramutandoli in mantra induisti recitati da 25 voci cinesi differenti. Il tutto registrato e prodotto in Cina naturalmente, lo-fi, qualità audio WhatsApp. L'operazione non nasconde, dietro a provocatorie premesse didattiche, un evidente ermetismo consapevole, frutto di ricerche e di una premessa: "Nessuno ti prende seriamente se hai forti opinioni politiche". La ridondanza e l'utilizzo accessorio di una musicalità spartana, inducono nell'ascoltatore uno stato d'ipnosi meditativa, spesso straniante. Dunque, se hai trovato l'operazione interessante, sai perché sei finito qui e non devi vergognartene. Diversamente i NonMiPiaceIlCirco!, progetto di Matteo Prebianca, nascono nel 2003 e hanno anche avuto altre e varie declinazioni, che ti invitiamo a esplorare.



Gli ascolti di Sonda

40



NOT 2 LATE

Planetary Alignment
(Autoprodotto) CD/Digitale

Un curriculum di tutto rispetto per questo duo di Modena nato nel 2017: da una parte Mariano Caleffi (voce), 25 anni di concerti alle spalle, ex corista gospel e clarinetista, dal 2003 trapiantato a Londra; dall'altra Paolo Crotti (tastiere e programmazione), jazzista e collaboratore live per Jenny B, i Ridillo, i Ladri di Biciclette, Adriano Molinari (batterista di Zuccherò) e i comici Paolo Cevoli, Paolo Hendel e Max Pisu. Con queste premesse non è un caso che l'incontro dei due sia risultato in questo "Planetary Alignment", sei brani in perfetto stile jazz/r'n'b un po' sornione nelle ballad e che ammicca alla discomusic appena il metronomo inizia a salire di frequenza. Non a caso i due citano fra le proprie influenze nomi iconici del genere come Earth Wind & Fire, Chic e Bee Gees, mentre a fare invece un parallelo in Italia, non può non venire in mente Mario Biondi. Quale strada sceglieranno quindi i Not 2 Late: guardare al mercato e coltivare la propria vena più pop, o puntare sul genere e spingere ancora di più sull'acceleratore della discomusic? Restiamo in ascolto.



OYKU

Moontide
(Autoprodotto) Digitale

Il ballo tra la luna e il mare, una sfida eterna tra il prevaricare di sentimenti contrastanti. "Moontide" è un po' questo, la descrizione di una parentesi di vita, nel modo più sincero e asciutto possibile. Oyku conosce i suoi strumenti e li usa al meglio, solo piano e voce, melodie pop e ambienti notturni. Un album dal respiro internazionale nell'intenzione musicale e nei temi. Basti pensare a "Forget You", nel suo dualismo tra armonie spensierate e parole amare, di abbandono. Un viaggio mentale che attraversa le città visitate dalla cantautrice, un mezzo per districare lo spettro di sensazioni che accompagnano il distacco dalla persona amata. Non mancano le citazioni implicite o esplicite alla terra natia di Oyku, la Turchia, e alla sua città natale, Smirne. La traccia che spicca maggiormente è quella che dà il nome al disco, non a caso, facendo presagire orizzonti più elettronici, in cui lo strumento madre delle creazioni di Oyku potrà essere accompagnato da drum machine e synth. Per ora accontentiamoci di questo flusso di emozioni, autobiografiche, sincere. Per i fan del minimalismo.

PANDOREA

Autoprodotto
CD / Digitale

Primo EP per questa formazione interamente al femminile proveniente dalla provincia di Modena, nata nel novembre del 2015 e tenuta a battesimo nel giugno 2016 da un'altra girl-band del territorio (Roipnol Witch, da Carpi) in apertura al loro concerto al Peter Pan di Marina di Ravenna. Nelle sei tracce di questo "XX", in cui si alternano equamente brani cantati in italiano e in inglese, c'è tutta l'anima rock'n'roll del quintetto che nelle intenzioni si vuole inserire nel solco della tradizione rock femminile di Joan Jett e Lizzy Hale, anche se nei brani più duri e dalle atmosfere metal/nu-metal viene spontaneo affiancarle a band (non di sole ragazze, ahinoi) come Evanescence e Lacuna Coil. La band, ad oggi formata da Sara Valenti (chitarra-cori), Ambra Pincelli (voce), Alice Nocetti (basso), Giulia Camellini (chitarra-cori) e Nancy Luduena (batteria) è attualmente al lavoro su un secondo album e nel portare avanti l'intensa attività live che l'ha caratterizzata fin dalla sua nascita.



QUID

Quid
(Autoprodotto) CD/Digitale

I Quid hanno confezionato un perfetto biglietto da visita. In tre brani, tutta l'essenza di una band che arriva dritta al cuore e colpisce per la sua chiarezza d'intenti e tematiche trattate. La voce è la colonna portante di un edificio dalle basi solide, l'ossatura che da sola regge il peso di un messaggio oscuro e malinconico. I riferimenti stilistici sono chiari, dal grunge anni '90, al pop rock di Negrita e Timoria, fonte d'ispirazione negli arrangiamenti e nelle vocalità struggenti ma orecchiabili. Andando ad analizzare la produzione scopriremo, tra linee di basso azzeccate, arpeggi in clean e powerchord ben assestati, una chitarra acustica che accompagna l'ascoltatore, che si tratti di una ballad (a tratti impreziosita da take di piano e archi) o di brani più energici. Questo a rimarcare l'intento della band di creare canzoni che possano 'funzionare' anche nella loro essenza, esperimento assolutamente riuscito. Le sonorità più accomodanti fanno da contrappunto ai testi del vocalist, vero punto di forza del progetto. La perdita di una persona cara, il tempo che passa inesorabile, cercare il proprio ruolo nel mondo, combattendo l'oppressione della negatività. Questi solo alcuni dei temi trattati all'interno di un piccolo ep, che tuttavia delinea in modo preciso i contorni di un progetto già maturo.



Gli ascolti di Sonda

PAOLO SECCHI

Alza la voce
(Autoprodotto) CD

Paolo Secchi è un cantautore modenese arrivato al suo secondo ep, "Alza la voce", dopo un percorso come chitarrista in una punk band chiamata Layfaces. Un passato che oggi rappresenta un bagaglio artistico da mettere al servizio di brani dal sapore cantautorale che però si accodano al pop rock ad ampio respiro. Paolo racconta storie di vita quotidiana e lo fa anche con un obiettivo sociale. Infatti collabora con una onlus, Officine Buone, che lavora in diversi ospedali italiani, in Emilia-Romagna sono presenti a Reggio Emilia, che chiede ai propri iscritti di regalare il loro talento. Paolo ha accettato di esibirsi tra le corsie ospedaliere ma ha fatto anche un passo ulteriore, decidendo di devolvere in beneficenza il ricavato derivato dalla vendita del suo disco. Un plauso per questo giovane artista che armato di chitarra cerca di aiutare le persone meno fortunate. Sul versante prettamente musicale il primo pezzo, "Punkha", può essere considerato un ponte tra il precedente lavoro e questo, mentre "Io & te", il brano in chiusura, giocato su sonorità più elettroniche potrebbe far intuire un nuovo percorso artistico. Chi vivrà, vedrà.

SILKI

Anedonia, Greg?
(Autoprodotto) Digitale

"Siamo una band di Riccione e facciamo musica orecchiabile". Così si descrivono i Silki, un riassunto abbastanza puntuale della loro essenza. Siamo nelle gloriose sonorità degli anni '80 a cui tanto ci sta abituando l'indie/pop italiano dell'ultima decade. Un sound coerente con sé stesso, tra incursioni synth wave e techno che ricordano i Bluvertigo e Subsonica di "Discolabirinto", calate nel panorama contemporaneo. Un disco di critica generazionale, che strizza gli occhi al cantautorato, senza velleità poetiche, condannando l'appiattimento empatico della nostra epoca, escludendone apparentemente la redenzione. "Anedonia" è infatti l'incapacità di provare piacere e il nichilismo ne è l'unico antidoto. Solo accettando l'insensatezza della vita è possibile ricominciare tutto da capo, partendo da sé stessi, evitando obbiettivi insensati e facendo semplicemente ciò che si desidera. Come cantano i Silki in "Jet Lag", ultima traccia del disco: "a noi la musica ci ha salvati/e per questo le siamo grati". Alla musica, infine, il compito di svegliare le coscienze e placare le paranoie della nostra società.

SMOKING FIELDS

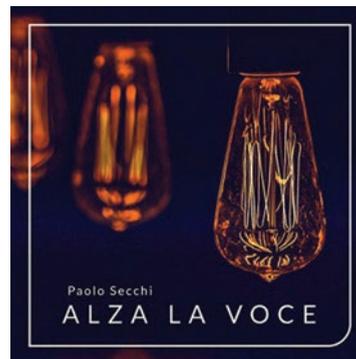
Two years later
(Autoprodotto) CD

Se la pianura padana fosse il deserto californiano gli Smoking Fields sarebbero comunque a casa. La band, nata tra Modena e Nonantola nei primi anni di questo millennio, si è stabilizzata dopo alcuni cambi di formazione in un quartetto che ha le mani immerse nel catino del grunge e del desert sound, quello che aveva nei Kyuss i loro massimi esponenti. Gli Smoking Fields consapevoli delle loro origini musicali, dei loro ascolti e delle loro influenze, dopo un paio d'anni di gestazione lunga e dolorosa, hanno pubblicato questo ep con sei brani, che in circa venticinque minuti sciorina lava incandescente come piovesse. Il primo estratto, "5 minutes to ignorance", è il manifesto programmatico del gruppo ed è accompagnato da un videoclip pieno di scazzottate sui campi di baseball americani. Tra i restanti brani da segnalare "Wasted time" e "Muscular requiem", veri e propri assalti sonori. Se pensate che lo stoner rock sia morto e sepolto dovete ricredervi. Gli Smoking Fields stanno suonando nel deserto ed alzano un gran polverone. Proteggetevi il viso altrimenti vi mancherà il respiro.

SONS OF LAZARETH

Blue Skies Back to Gray
(Argonauta Records) CD / Digitale

Rancho De La Luna, Desert Session, stoner abrasivo e a tratti viscerale, misto hardcore, produzione in tiro, esecuzione anche. I Sons of Nazareth scrivono un disco che spacca, in barba ai neologismi dei trendsetter. Un disco con le chitarre in faccia, urla, virate inaspettate che strizzano l'occhio ad altri mondi, per evitare la noia di una scena in cui i portabandiera hanno piantato paletti apparentemente inestirpabili. Perché è proprio questo il punto di forza del quartetto bolognese: accompagnare gradualmente l'ascoltatore nel loro mondo fatto di stridori ed energia dirompente. Una sapiente commistione di momenti distensivi e psichedelici, consapevolezza e controllo nel dinamismo ed esplosioni hard rock/metal rendono questo lavoro un buon punto di partenza per chiunque voglia addentrarsi, partendo dal blues, nelle terre desolate dello stoner. "Blue Skies Back to Gray" lo ascolti quando torni a casa da lavoro, con un sigaro in bocca, il jack in mano e il desiderio di perpetrare nefandezze ai danni di chi ti ostacola; oppure dal vivo, dove siamo sicuri possa trovare il suo habitat ideale.



T R A N S M I S S I O N B A N D S

Seconda edizione per **Transmission Bands**, rassegna nata assieme allo spazio de La Torre, luogo performativo nato dal recupero architettonico di una nuova sezione del complesso industriale ex-Amiù di via Morandi 71, all'interno del Centro Musica_71MusicHub. Da venerdì 11 a domenica 13 ottobre 2019 la rassegna ha ospitato tre serate focalizzate sulla contaminazione tra le arti, con produzioni produzioni originali, ospiti internazionali e il primo appuntamento di Staccato, rassegna di avvicinamento a Node 2020.



Nelle tre serate, Transmission Bands ha ospitato **"Frames"**, spettacolo di cinema/danza/musica, ispirato al cinema di Normal McLaren, curato da Corrado Nuccini all'interno del progetto "Soundtracks", con coreografie di Elisa Balugani. Un incrocio di linguaggi, generi e modalità espressive, un'esperienza immersiva che coinvolge lo spettatore in un flusso ininterrotto di danza, suoni, luci e colori, in cui il cineconcerto si fonde con la danza in uno spettacolo multidisciplinare. Tre ottimi danzatori (**Sabino Barberi, Emi Longagnani, Simone Schedan**) affiancati da due grandi musicisti: **Alessandro "Asso" Stefana** - già chitarrista di Guano Padano, Vinicio Capossela, PJ Harvey e Mike Patton - e **Rodrigo D'Erasmo**, violinista dal sound raffinato e contemporaneo ma al contempo rock e potente, membro stabile degli Afterhours oltre che collaboratore di Manuel Agnelli, Steve Wynn e John Parish.

L'appuntamento di Sabato 12 Ottobre ha portato in Torre **"Agora"**, audiovisual live di Fennesz e Lilllevan. Chitarrista, compositore e musicista, figura chiave e una delle voci più originali della musica elettronica contemporanea, **Christian Fennesz** è recentemente tornato sulle scene con il suo nuovo album "Agora", a cinque anni di distanza dagli acclamati "Mahler Remixed" (Touch, 2014) e "Bécs" (Editions Mego, 2014): un album in cui il compositore crea attraverso chitarra e computer suoni elettronici vorticosi e scintillanti, composizioni dalla musicalità complessa e permeate da un innato naturalismo, come si trattasse di registrazioni del microscopico mondo degli insetti che popolano una foresta tropicale, o della vastità incontrollabile degli eventi atmosferici. Dal vivo, "Agora" si sposa con i visual immersivi di **Lilllevan**, video artist, live performer e co-fondatore del collettivo Rechenzentrum (Berlino, 1997-2008). Le sue performance, pubblicazioni, collaborazioni e lavori solisti - acclamati sia dal pubblico che dalla critica - hanno portato i visual per la musica, l'animazione e la manipolazione di immagini ad un nuovo livello.

In chiusura di rassegna si è tenuta la prima serata di **"Staccato"**, format di quattro eventi e un workshop pensato come ideale percorso di avvicinamento alla prossima edizione di NODE Festival che si terrà nel 2020. Protagoniste della serata due performance dedicate alle potenzialità espressive del sassofono in ambito contemporaneo: da una parte **Ben Vince**, musicista e compositore britannico attivo da anni nell'underground londinese e noto per i suoi live in cui improvvisazione e contaminazioni elettroniche si fondono in una palette sonora impreziosita da un efficace equilibrio fra suono e silenzio; dall'altra **Laura Agnusdei**, sassofonista bolognese, membro stabile dei Julie's Haircut, che con il suo progetto solista esplora le possibilità della composizione elettroacustica, creando trame sonore all'interno dei quali il sax rimane la principale voce narrante.



Transmission Bands è un progetto curato da 71MusicHub_Centro Musica e promosso dall'Assessorato Politiche Giovanili del Comune di Modena con il contributo della Regione Emilia-Romagna. Con la collaborazione di: Associazione Lemniscata, Associazione Ore d'Aria, Museo Nazionale del Cinema di Torino, Centro Musica - Progetto Soundtracks. Nelle passate edizioni ha ospitato artisti del calibro di Murcof, Deantoni Parks, 2501, Chevel, Stefano Pilia, Andrea Belfi, Julia Kent.

"Staccato" è una produzione **Lemniscata** realizzata grazie al contributo della Regione Emilia Romagna, dell'Assessorato alla cultura del Comune di Modena e della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena.



Festa della MUSICA

21 GIUGNO

Anche a giugno 2019 la Città di Modena ha scelto di aderire alla **Festa della Musica**, iniziativa che dal 1985 marca l'inizio dell'estate in Europa, un'occasione per contagiare le città con la passione per il rock e le sue derivazioni, il jazz, la musica classica. Coordinata dal Centro Musica del Comune di Modena, la manifestazione si è snodata in tutto il centro storico anche grazie alla collaborazione degli esercenti locali. Novità assoluta dell'edizione 2019 è stato "**Münar - Musica nuova alle Rimembranze**", festival nato all'interno del corso di formazione **INSIDE Live & Management**, promosso da Fondazione Teatro Comunale di Modena in collaborazione con Centro Musica del Comune di Modena, cofinanziato con risorse del Fondo sociale europeo e della Regione Emilia-Romagna. Nell'area del Parco delle Rimembranze adiacente a via Saragozza, di fronte alle ex-caserme Fanti e Garibaldi, si sono esibiti artisti emergenti locali e due headliner d'eccezione: **Giorgio Poi** e **Dutch Nazari**. Sul palco anche tre artisti del progetto SONDA, ovvero **Medicamentosa**, **Davide Amati** e **Giack Bazz**. Pensato nell'ottica della rigenerazione urbana dell'area, per restituire alla città uno spazio abbandonato e fino ad ora mai utilizzato per eventi musicali, come cornice ai concerti la location è stata allestita con installazioni luminose e opere di street art, oltre ad un bar totalmente eco-friendly. Anche per quest'anno si è poi riconfermato come fondamentale un altro evento legato a SONDA: le sonorizzazioni dal vivo di film frutto della nuova edizione di "**Soundtracks - Musica da film**" a cura di Centro Musica Modena - progetto Sonda azione Residenze Artistiche, Associazione culturale MUSE - progetto Arts & Jam, con il contributo di Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e Regione Emilia-Romagna, direzione artistica di Corrado Nuccini dei Giardini di Mirò. Come sempre in un SuperCinema Estivo gremito di pubblico, gli artisti di Soundtracks (**Amigdala**, **Hyperflower**, **Enrico Pasini**, **Kidslovedinosaurs**, **Party Animal**) assieme a **Stefano Pilia**



(chitarrista di Afterhours, Massimo Volume e Rokia Traoré) hanno portato sul palco "**Cinema Misterioso**", un viaggio attraverso cinque capolavori del cinema muto e delle avanguardie, cinque pellicole accomunate dal tema del mistero, della magia, dell'illusionismo e dell'occulto, fra streghe, demoni, prestigiatori ed ipnotisti. Fra i film in programma: "Häxan - La stregoneria attraverso i secoli" (Benjamin Christensen, 1922), "Nosferatu, il Vampiro" e "Faust" (Friedrich Wilhelm Murnau, 1926 e 1926), "Inauguration of The Pleasure Dome" (Kenneth Anger, 1954) e "The Dante Quartet" (Stan Brakhage, 1987). Ultimo, ma non meno importante, il SONDA Stage realizzato all'interno della splendida cornice dei Giardini Ducali, in collaborazione con Studio's Programmazione Spettacoli, su cui si sono esibiti **Andrea Zacchi**, **Leatherette**, **Telegraph Tehran** e **Aabu**.

Ascendente La Metralli



Il nuovo disco de La Metralli, "Ascendente", si pone in continuità con il processo artistico maturato nei primi tre dischi, confermando la vocazione alla trasversalità del gruppo rispetto ai generi e musicali, con un forte interesse per le sperimentazioni sonore e un'attenzione alla qualità del suono, agli arrangiamenti, ai testi e alla voce.

Per questo album l'idea musicale è stata quella di realizzare un disco che suonasse come se fosse elettronico ma suonato con strumenti acustici. Sono stati utilizzati per lo più strumenti acustici o semi-acustici, nessun synth o campionamento, ma sono stati suonati ed arrangiati come fossero strumenti elettronici. Questo ha dato vita a un sound acustico/elettronico non convenzionale.

CONCEPT

"Ascendente" da il titolo al disco e rimanda all'idea di ascendere, risalire per tornare alla luce, soprattutto in questo tempo attuale che ricorda una lunga notte, buia. L'ascensione dunque è quella verso la luce, il giorno.

Sulla copertina vivono delle meduse dai tratti arcaici e robotici, abitando uno spazio che si alterna tra il diurno e il notturno. La medusa perché è morbida, sinuosa, conturbante, sensuale ma allo stesso tempo velenosa, urticante. Il tema delle creature animali continua a tornare nell'immaginario de La Metralli, grazie anche all'artista visiva Sara Garagnani che ancora una volta ha concepito l'artwork

del disco e con cui, attraverso una lunga collaborazione, hanno consolidato un dialogo immaginifico visivo e testuale importante.

Questo quarto album è stato realizzato con urgenza, in poche settimane. Per la prima volta non sono state fatte pre-produzioni, né post-produzioni. I brani sono stati suonati sempre e solo in sala prove, senza simulazioni al computer o elaborazioni pre-costruite. L'architettura si è chiarita in fase di registrazione.

"Ascendente" è in assoluto, per il tipo di processo e lavorazione, il disco più spontaneo de La Metralli.

TEMI/TESTI

Dall'uscita de Lanimante (2017) ad oggi abbiamo sentito un grande cambiamento del clima sociale e politico italiano e internazionale. Clima che ci ha turbati e inquietati a tal punto da sentire la necessità di prendere una posizione precisa e raccontarlo nei nostri testi. A tal punto da citare in una delle ante della copertina interna una frase di Pier Paolo Pasolini. Le cose da dire erano tante. Il disco si apre con il brano Il sindaco dedicato a Mimmo Lucano sulla vicenda di Riace.

Nero parla invece del ritorno di un'onda nera sempre più forte che ricorda quella del fascismo.

Manifesta è a tutti gli effetti un manifesto poetico-culturale. Il brano è dedicato anche al movimento femminista Non una di meno. Breccia, Elegiaca e Quietè anche se meno espliciti sono in maniera diversa degli inni alla bellezza, alla capacità delle donne e degli uomini di trasformare le cose e lasciarsi trasformarsi da esse.

I brani più intimisti sono: Oceano madre, visionario e surreale e 01.52a.m dedicato alla figlia appena nata di uno dei componenti della band.

Portami qui è un brano strumentale, una sorta di viaggio che attraversa i paesaggi sonori dell'album e conduce l'ascoltatore verso un nuovo spazio sonoro, nello specifico verso la bonus track Son la Mondina, son la sfruttata, che chiude la

scaletta.

La decima traccia dunque nasce dalla collaborazione con lo storico coro delle Mondine di Novi che a loro volta hanno realizzato un disco chiedendo a vari artisti, tra cui Paolo Fresu, Ginevra di Marco, e La Metralli di riarrangiare alcuni brani del loro repertorio. In questa traccia cantano anche Le Chemin des femmes, coro che Meike, cantante de La Metralli, dirige.

Il brano si distanzia molto dal resto del disco ma rimane fortemente in continuità con i temi degli altri brani.

Musicalmente il brano popolare è stato riletto in chiave afrobeat e electro-soul. La Metralli, collaborando da anni alle produzioni artistiche/performative di Amigdala, che si occupa di rigenerazione urbana, performing art e arte pubblica, produce questo nuovo album mettendosi in dialogo con temi, pratiche e luoghi che il Collettivo Amigdala di Modena, tocca e sviluppa nell'ambito delle arti performative e contemporanee.

Il disco è stato prodotto da Amigdala e dal Centro Musica - Comune di Modena, attraverso il progetto Sonda, con il contributo della Regione Emilia Romagna (L.R. n. 2 del 16 marzo 2018 Norme in materia di sviluppo del settore musicale). Una collaborazione che nasce nel 2018 quando il Centro Musica di Modena, con il suo progetto Sonda Club, aveva prodotto su vinile il singolo "Ellittica" de La Metralli insieme al singolo "Augh" di Mara Redeghieri, all'interno di una collana di 4 vinili firmata appunto Sonda Club.



SondaCase

Nel 2019 sono proseguiti i SondaCase, presentazioni, con mini live, di nuove uscite discografiche o di progetti artistici iscritti a Sonda. Sulla falsariga degli showcase caricati in rete, organizzati da emittenti radiofoniche, case discografiche, o negozi di dischi, anche Sonda ha voluto imprimere su file video e audio le gesta dei suoi musicisti. Nella Sala Bianca del Centro Musica si sono avvicendati una decina di band e solisti che davanti ad un pubblico più o meno numeroso (in questi casi si può toccare con mano la popolarità di un progetto musicale o quanto è grande la

compagnia di amici) hanno suonato, tutti indistintamente, come se non ci fosse un domani, magari immaginando di essere sul palco dello stadio più grande del mondo. Perché poco importa quale genere stai suonando, poco importa se canti in italiano, inglese, francese o tedesco, poco importa se parli di notti fredde e buie o giornate di sole cocente, poco importa se decidi di esibirti con il tuo abbigliamento da ufficio o decidi di indossare il tuo abito di scena, quello che conta è la passione che imprimi alle tue canzoni, alla tua voglia di conquistare il mondo imbracciando una chitarra o "sbraitando" dentro un microfono. SondaCase quest'anno ha ospitato: Particles, Fucking Cookies, Le Piccole Morti, Le Zampe di Zoe, Fakir Thongs, Trerose, Pandorea, Oaks for Rent e By.ll. SondaCase è una medaglia con tante facce che sta volteggiando in aria e non sappiamo come atterrerà. Farà un buco grande come un cratere o si appoggerà

delicatamente al suolo. Per saperlo occorre partecipare ai SondaCase (come artisti e pubblico), o seguirli sul web. Le iscrizioni sono aperte. Avete voglia di esibirvi? Noi siamo pronti ad ospitarvi. Voi dovete portare solamente le vostre canzoni.

Ps: Continuano anche le interviste di SondaInOnda. Quattro minuti di furore cosmico per chi vuole raccontare a parole cosa significa suonare in questo millennio iniziato da poco.



Il Centro Musica del Comune di Modena



Il Comune di Modena si dota del servizio Centro Musica nel 1994. Il Centro, nato come Centro Regionale per la Promozione e Produzione musicale giovanile, sostenuto finanziariamente oltre che dal Comune, dalla Regione Emilia Romagna e dalla Provincia di Modena, oggi fa riferimento all'Assessorato alle Politiche Giovanili e si rivolge ad un'utenza di musicisti e operatori del settore musicale con un'offerta diversificata di servizi.

47

Nella sede di via Morandi – denominata 71MusicHub – sono presenti gli uffici del Centro Musica, un complesso di 5 sale prova (Mr.Muzik), un locale per musica dal vivo (Off).

A ottobre 2018 viene inaugurato un nuovo spazio denominato La Torre, un edificio industriale degli anni Cinquanta che diviene sede di produzione e performance di attività artistiche integrate: suono, danza, immagine.

Il Centro Musica ha al suo interno un ufficio consulenza e informazione sulle tematiche legate al diritto d'autore (Siae, Enpals, contrattualistica), un ufficio promozione per l'organizzazione di eventi e attività musicali, un settore legato all'attività di formazione sia per musicisti che per figure professionali della filiera musicale.

Il Centro Musica di Modena si configura come un centro di servizi, di incubazione e di sviluppo di idee, che colloquia con i soggetti attivi nel territorio sulle tematiche legate alla creatività musicale, uno spazio per la formazione e la consulenza, è luogo di produzione artistica, programmazione e gestione di eventi locali e regionali, che ha l'obiettivo di fornire agli utenti gli strumenti promozionali, formativi e tecnici per potere sviluppare il proprio progetto musicale e orientarsi verso il mercato.

I percorsi formativi sono realizzati e progettati nella direzione di sviluppare le capacità professionali artistiche, organizzative, tecniche e gestionali delle giovani generazioni, con una particolare attenzione alle nuove tecnologie e ai new media.

Le attività di promozione si indirizzano verso percorsi quali Sonda, rivolto alle band della Regione, che prevede un affinamento del progetto musicale degli iscritti, attraverso un percorso di consulenza e tutoraggio svolto da valutatori italiani (produttori, arrangiatori, promoter, discografici, gestori di live club) all'interno di una piattaforma web, che permette di comunicare in tempo reale fra i diversi soggetti. Sonda prevede inoltre workshops periodici fra iscritti e valutatori, esibizioni live, produzione discografica.

Ha pubblicato *MusicJob – lavorare con la musica; Music Rights, diritti e doveri del musicista*: dieci anni di domande e risposte del servizio consulenza del Centro Musica del Comune di Modena.

Il Centro Musica sul web:

www.musicplus.it

sonda.comune.modena.it

www.facebook.com/centromusicamo

www.youtube.com/user/CentroMusicaModena

<https://www.instagram.com/centromusicamodena/>

